



DISCRIMINAZIONI

Rassegna Stampa del 03/04/2014

INDICE

DISCRIMINAZIONI

03/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale Tele raccomando	6
03/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale Hollande vira a sinistra: l'Economia a Montebourg	7
03/04/2014 La Repubblica - Nazionale Norrie, né maschio né femmina l'Australia sdogana il terzo sesso	8
03/04/2014 La Repubblica - Nazionale Nuovo Orgoglio senza pregiudizio ecco gli Harmony Gay	10
03/04/2014 La Repubblica - Bari GIORNO& NOTTE BARI	12
03/04/2014 La Repubblica - Napoli Il pianeta drag queen di Coda, Slinck e Tuzzi	14
03/04/2014 La Repubblica - Nazionale DA NON PERDERE	15
03/04/2014 La Repubblica - Nazionale ALL'INTERNO	16
03/04/2014 La Repubblica - Torino Nosiglia boccia le schede anti-omofobia	17
03/04/2014 La Repubblica - Torino L'ira dell'arcivescovo sui corsi anti-omofobia "Segno di ignoranza"	18
03/04/2014 La Stampa - Nazionale Frank Matano & C. quando la risata nasce su You Tube	19
03/04/2014 La Stampa - Nazionale L'Alta Corte australiana riconosce il terzo sesso	21
03/04/2014 La Stampa - Torino "Per i cattolici è un dovere difendere sempre la famiglia"	22
03/04/2014 La Stampa - Torino "Incredibili quelle dichiarazioni Noi manteniamo il dialogo"	23
03/04/2014 La Stampa - Torino È morto in Liguria il pittore Silombria	24

03/04/2014 La Stampa - Imperia	25
Informazioni sulla salute "Non più solo ai familiari"	
03/04/2014 La Stampa - Savona	26
Arte in lutto, morto a 77 anni il pittore Marco Silombria	
03/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	27
Francia, nuovo governo i riflettori puntati sul ritorno di Ségolène	
03/04/2014 Il Messaggero - Roma	28
LE NOVITA'	
03/04/2014 Il Messaggero - Citta	30
Francia, nuovo governo i riflettori puntati sul ritorno di Se'gole'ne	
03/04/2014 QN - Il Resto del Carlino - Cesena	31
Conferenza Omofobia e disuguaglianze di genere	
03/04/2014 Avvenire - Nazionale	32
«Gender, famiglie non cedete»	
03/04/2014 Avvenire - Nazionale	33
«I figli delle coppie gay non sanno cosa perdono»	
03/04/2014 Avvenire - Nazionale	34
«In Liguria attacco a libera espressione e alla democrazia»	
03/04/2014 Avvenire - Nazionale	35
Francia, nel governo Valls c'è anche Segolene Royal	
03/04/2014 Avvenire - Nazionale	36
Maternità surrogata, cercansi regole	
03/04/2014 Il Gazzettino - Padova	37
«Io, picchiato e rapinato in strada: pensavo di morire»	
03/04/2014 QN - Il Giorno - Sondrio	38
Il vescovo Coletti «interrogato» e promosso dagli studenti del Campus	
03/04/2014 Libero - Nazionale	39
Storia di Norrie Se il genere neutro diventa legge	
03/04/2014 Libero - Nazionale	40
Sorpresa, la donna al volante fa meno incidenti	
03/04/2014 Il Secolo XIX - Genova	41
RUGGERI «ECCO IL MIO FRANKENSTEIN UN RIBELLE CONTRO IL MONDO»	
03/04/2014 L Unita - Nazionale	42
Un nome, una leggenda	

03/04/2014 Eco di Bergamo	43
Gag a gogò Va in scena la politica spettacolo	
03/04/2014 Eco di Bergamo	44
Tre bergamaschi alle prese con Ebola «Il nostro lavoro vicini all'epidemia»	
03/04/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale	46
Ambiente familiare e minori	
03/04/2014 Giornale di Brescia	47
«Cercando fiori ad Islamabad»: il «corto» in visione	
03/04/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	48
In due rapinati in strada in pieno giorno	
03/04/2014 Il Tirreno - Nazionale	49
Investito dallo scooter poi minacciato e insultato dai passanti	
03/04/2014 Il Tirreno - Nazionale	50
lettere	
03/04/2014 Il Tirreno - Empoli	51
La mia vita è come una corsa in taxi	
03/04/2014 La Liberta	52
No, il ritiro del questionario sull'omofobia è sbagliato	
03/04/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	53
«Vestito piaccio, nudo convinco», piéce sugli gigolò	
03/04/2014 Panorama	54
Nel 2016 il terzo Bush alla Casa Bianca?	
03/04/2014 Il Fatto Quotidiano	55
L' ordigno imperfetto di Antonio "Jep" Ricci	
03/04/2014 Il Fatto Quotidiano	56
Educare alla diversità Bagnasco e Giannini	
03/04/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	57
Botte al trans: marocchino condannato a cinque anni	
03/04/2014 Donna Moderna	58
sono una donna non sono una taglia	
03/04/2014 Gioia	60
mamme in affitto	
03/04/2014 Gioia	61
La ribellione passa dal CORPO	

DISCRIMINAZIONI

49 articoli

Tele raccomando

Maria Volpe

PER DISTRARSI I ragazzi votano le star preferite

Superstar come Jennifer Lawrence (migliore attrice), Adam Sandler (miglior attore), Robert Downey Jr., One Direction, Justin Timberlake, Marco Mengoni (miglior cantante italiano), Sam & Cat, Selena Gomez, Frozen, miglior film animato, si sono aggiudicati i premi alla 27esima edizione dei Kids' Choice Awards di Nickelodeon che si sono svolti sabato 29 marzo a Los Angeles, presentati dall'attore Mark Wahlberg (foto). I premi sono stati definiti dai ragazzi di tutto il mondo che, votando, hanno decretato i loro preferiti in tutte le varie categorie: musica, tv, cinema, sport Kids' Choice Awards Nickelodeon, ore 20 PER RIFLETTERE Il coraggio di dire la verità

Al via un docu-reality socialmente impegnato, contro i pregiudizi: dieci storie di chi, alla fine, ha trovato il coraggio di dire «questo sono io». C'è Lenny, giocoliere al circo all'insaputa della madre; Fabio, contabile di giorno e **drag queen** di notte (foto); Cristiana, fidanzata con un ragazzo di colore, pronta ad affrontare i genitori; Livio, giovane alle prese con il suo coming out più difficile: confessare alla madre la propria omosessualità. Le telecamere del programma seguono la loro vita quotidiana, quella celata dalle menzogne, fino al fatidico giorno del coming out. Coming OutLa5, ore 23

Francia Nel nuovo esecutivo guidato da Manuel Valls otto donne e l'esponente vicino all'ala operaista

Hollande vira a sinistra: l'Economia a Montebourg

La squadra Alle Finanze va Michel Sapin e agli Interni Bernard Cazeneuve
S. Mon.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI - «Siamo tutti olandesi», proclama in tv Manuel Valls al suo primo intervento da premier. Gli sbigottiti telespettatori della République, che si ritrovano oggi un nuovo governo dopo avere inflitto alla sinistra una gravissima sconfitta elettorale, passato l'istante di panico capiscono che per «hollandais» Valls intende sostenitori di François Hollande, fedeli alla sua linea. Già il fatto che debba ribadire la lealtà al presidente mostra come Valls fondi il suo governo su basi complicate, frutto di due storie politiche molto diverse: Hollande, pupillo di François Mitterrand, segretario per 10 anni del Partito socialista, fautore della politica di alte tasse, chiama in suo aiuto Valls, pupillo di Michel Rocard, che voleva finirla col socialismo «per diventare davvero di sinistra», e che da anni chiede una politica economica più moderna, alla Tony Blair. L'indebolito Hollande non poteva fare altro che affidare Matignon al politico più popolare in questo momento in Francia, ma a condizione di non rinnegare la sua politica e di non farsi umiliare con un nuovo esecutivo pieno di uomini di Valls. Il presidente voleva un «governo di combattimento», ma «non sarà un governo di rottura», chiarisce subito il primo ministro.

E infatti, come sempre, Hollande cerca di non scontentare nessuno: nomina Valls premier, ma si copre a sinistra promuovendo all'Economia Arnaud Montebourg, l'uomo dell'ala radicale del partito, già ministro del Rilancio produttivo campione di patriottismo economico e dell'interventismo statale (dal dossier Dailymotion a quello Peugeot-Citroën). Vuole dare un segnale di cambiamento, ma mette alle Finanze l'amico fraterno Michel Sapin, che in qualità di ministro del Lavoro è stato corresponsabile del maggiore fallimento di questi primi due anni (l'aumento costante dalla disoccupazione).

I patti prevedono una riaffermazione del potere presidenziale, e Valls ripete più volte che il nuovo esecutivo è «coerente» con la politica praticata finora, che «è il presidente a decidere», che la priorità è adesso l'applicazione del «patto di responsabilità», ossia sgravi fiscali alle aziende che assumono, finanziati con un taglio della spesa pubblica da 50 miliardi. Nel governo ristretto - 16 ministri, di cui otto donne, invece dei 20 di Ayrault - restano il numero due Laurent Fabius, ottimo ministro degli Esteri, e a sorpresa anche la ministra della Giustizia Christiane Taubira, in passato più volte in disaccordo con Valls. Resta anche Bernard Cazeneuve, promosso dal Budget all'Interno, entra Ségolène Royal nel ministero cruciale dell'Ambiente e dell'Energia, ed esce Pierre Moscovici, che abbandona le Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incarichi

Arnaud Montebourg

51 anni, il ministro della Ripresa produttiva, difensore del made in France, acquisisce l'Economia

Christiane Taubira

Già candidata alle presidenziali 2002, 62 anni, è confermata alla Giustizia. Sua la legge 2013 sulle nozze **gay**

Marisol Touraine

Figlia del sociologo Alain Touraine, 55 anni, ex deputata socialista, resta agli Affari sociali e alla Sanità

R2/ LA POLEMICA

Norrie, né maschio né femmina l'Australia sdogana il terzo sesso

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA NORRIE May Welby, 52 anni, nato maschio in Scozia, emigrato a Sidney a sette anni con i genitori, diventato donna con un'operazione chirurgica e poi né l'uno né l'altro in seguito all'interruzione di una cura di ormoni, adesso è stato riconosciuto ufficialmente come appartenente al terzo sesso. A PAGINA 32 MASCHILE, femminile e neutro: come i generi che si usano per studiare il latino a scuola. Ora però servono a definire legalmente il genere delle persone in Australia.

Norrie May Welby, 52 anni, nato maschio in Scozia, emigrato a Sidney a sette anni con i genitori, diventato donna con un'operazione chirurgica e poi né l'uno né l'altro in seguito all'interruzione di una cura di ormoni, adesso è stato riconosciuto ufficialmente come appartenente al terzo sesso. Il verdetto della Corte Suprema australiana, viene salutato dalle associazioni transgèder e dai gruppi per i diritti civili come un fondamentale passo avanti per la difesa delle minoranze sessuali.

«La gente dovrebbe venire riconosciuta per quello che è e poter partecipare alla vita sociale fuori da etichette e discriminazioni», è stato il suo primo commento secondo quanto riporta il quotidiano The Australian. Norrie si batteva da anni per non essere identificato né come maschio né come femmina. E per questo è diventato in tutto il mondo un simbolo del "terzo sesso". Non si era mai sentito a suo agio nei panni di un uomo.

Tuttavia, dopo l'intervento per cambiare sesso, non era stato bene neanche in quelli di una donna. A quel punto ha smesso di fare le cure di ormoni femminili che gli erano state prescritte e si è sottoposto a una nuova operazione per «non avere alcun genere sessuale predefinito». Da quel momento si definisce sessualmente come "neutro".

L'Ufficio dell'Anagrafe di stato si era però opposto a catalogarlo come tale, o meglio come "non specifico", nella casella corrispondente al sesso sui documenti e nelle altre necessarie registrazioni previste dalla legge, nonostante il fatto che qualche anno fa l'Australia avesse emesso su richiesta di un suo cittadino il primo passaporto ad una persona dal sesso indeterminato su cui figurava un X al posto della dicitura "maschio" o "femmina". In un primo momento l'Anagrafe gli aveva rilasciato un certificato in cui il suo sesso risultava "non precisato", ma successivamente lo aveva annullato dopo aver ricevuto una consulenza legale secondo cui tale documento non poteva essere ritenuto valido. Norrie ha allora fatto causa all'Anagrafe e il caso è finito fino al più importante organo giudiziario nazionale. Sulla base della decisione originale riguardante il passaporto con la X, l'Alta Corte ha stabilito che la legge australiana riconosce che le persone possano non essere né uomini né donne e vengano dunque identificate come "neutre" riguardo alla loro sessualità.

«L'Alta corte è il più alto tribunale che abbiamo e ha riconosciuto in modo molto chiaro che nella nostra comunità vi sono persone con identità di genere non binaria, che hanno diritto di essere riconosciute legalmente», commenta Sam Ruthford dell'organizzazione "A Gender Agenda". Per le associazioni **transgender** e intersex si tratta di una svolta storica. Quella di Norrie, osservano, non è una stravagante eccezione: gli androgini sono molto più numerosi di quanto si creda, un individuo ogni duemila nasce non completamente maschio né completamente femmina dal punto di vista sessuale. Nell'antichità, in particolare in certe culture orientali, gli ermafroditi erano una minoranza diffusa e accettata più di oggi, ma ora la situazione si sta evolvendo con il riconoscimento di nuovi diritti per chi si riconosce in questa identità. In un teatro di Londra va in scena proprio in questi giorni lo spettacolo di Xxxora, un ermafrodita che difende la propria scelta di non essere né uomo né donna. Non solo maschio, non solo femmina, ma neutro.

I PRECEDENTI

ALEX MACFARLANE Alex MacFarlane, affetto da sindrome di Klinefelter e perciò di identità sessuale indefinita, nel 2003 è stato il primo australiano ad avere riconosciuto il "genere X" sul passaporto NEPAL. Da febbraio 2012 il Nepal emette documenti di identità di genere neutro. Altri Paesi che hanno legiferato sul

"terzo sesso" sono: Bangladesh, India, Nepal e Nuova Zelanda GERMANIA La Germania è il primo Paese europeo a riconoscere il terzo genere: da novembre i genitori di bambini con identità sessuale ambigua possono non specificarne il sesso all'anagrafe

Foto: DOPO LA SENTENZA Norrie May Welby posa per i fotografi dopo la sentenza dell'Alta Corte

R2 Cultura / L'inchiesta Negli Usa è boom di ebook rosa omosessuali Storie di amori contrastati che ora arrivano in Italia

Nuovo Orgoglio senza pregiudizio ecco gli Harmony Gay

CRISTIANO DE MAJO

Tranquillizzati dal fatto che non ha ancora causato e probabilmente mai causerà l'obsolescenza del libro cartaceo, si potrebbe incominciare a pensare all'ebook come a un moltiplicatore di generi e sottogeneri, un formidabile creatore di nicchie all'interno del mercato editoriale. Difficile pensare, per esempio, che senza l'ebook, il romance m/m (male male), ovvero il romanzo rosa con storie d'amore esplicitamente **gay**, avrebbe avuto il successo che in questo momento gli attribuisce, almeno in America, l'etichetta di fenomeno editoriale. Tanto che, dal Gennaio 2010 a oggi, il Kindle shop di Amazon ne ha triplicato lo stock. Le ragioni dello stretto collegamento tra genere e supporto elettronico sono due: i bassi costi di produzione stimolano la creazione di comunità di lettori anche piccole, ma soprattutto l'ebook garantisce anonimato. In treno o in metropolitana nessun passeggero curioso potrà posare gli occhi su quella copertina che mostra due muscolosi toraci nudi stretti in un abbraccio; con l'ebook i lettori sono liberi di leggere senza essere giudicati. Se state pensando a un giovane **omosessuale** non ancora pronto al coming out, siate pronti a rivedere subito l'ovvia immagine mentale. I dati dicono che i lettori di romance m/m sono per la stragrande maggioranza donne, con un rapporto donna/uomo intorno al 75/25. Queste storie d'amore ad alto contenuto passionale tra due uomini sono, insomma, soprattutto cibo femminile, oltre a essere scritte soprattutto da donne, anche se con nomi di penna ambigui, spesso madri di famiglia raffigurate in sereni ritratti bucolici di qualche idilliaca provincia americana. Una delle più convincenti spiegazioni che si trovano in rete la sintetizza Emanuela Piasentini, coordinatrice della traduzioni di Dreamspinner Press, prolifica sigla americana di romance m/m, che dal 2011 è anche l'unica casa editrice che pubblica romance m/m in italiano al ritmo di un ebook a settimana: «Il romance tradizionale, quello Harmony per intenderci, vedeva una storia d'amore ostacolata da mille problemi soprattutto di carattere sociale, ma oggi il condizionamento sociale in una storia d'amore eterosessuale è sempre meno verosimile, mentre in una relazione **omosessuale** la lotta contro pressioni di famiglia o ambiente lavorativo o convinzioni personali è perfettamente credibile, e questo rende la narrazione più potente e l'immedesimazione più forte».

Non ci si stupisce troppo allora se dal mondo **LGBT** piovono critiche anche molto pesanti. Su Lambda Literary, una rivista, voce dell'omonima fondazione che organizza annualmente ambiti premi di letteratura **LGBT**, si può per esempio leggere un articolo a firma Victoria Brownworth che definisce i romance m/m: «Una feticizzazione delle vite di uomini **gay** fatta da donne etero... una sfacciata forma di sessismo, **omofobia**, razzismo... lo stesso modo in cui scrittori pulp e pornografi trattavano le **lesbiche**, come oggetti sessuali». D'altra parte attirò molte critiche dal mondo **omosessuale** anche Brokeback Mountain, il film di Ang Lee sui due cowboy innamorati, che viene spesso citato come una delle maggiori spinte al fenomeno. A questo si può aggiungere la conversione sulla via di Damasco di alcuni importanti scrittori di romanzi rosa tradizionali. È il caso di Suzanne Brockmann, conosciuta per un sottogenere del rosa a tema militaresco, che dopo aver scoperto l'omosessualità del figlio, è stata la prima, con Hot Target del 2004, a scrivere un romance da classifica in cui si delineava un subplot che coinvolgeva un agente dell'FBI apertamente **gay**. Sul piano dell'influenza letteraria, invece, ricorre spesso come campo di pratica degli autori la cosiddetta slash fiction (da slash, la sbarra che sta tra le due m), un sottogenere della fan fiction che reinterpreta in chiave **omosessuale** i rapporti tra i co-protagonisti di una storia: Sherlock Homes e Watson che si amano, oppure, Batman e Robin, il Capitano Kirk e il dottor Spock; Erastes, una delle più vendute scrittrici americane di romance m/m, ha dichiarato di avere iniziato a scrivere slash fiction sul ciclo di Harry Potter.

Negli Stati Uniti fioriscono le case editrici dedicate al fenomeno (Running Press, Torquere Press, Loose ID, Samhain Publishing, Riptide Publishing) e addirittura Harlequin, il gigante del romance tradizionale, ha aperto attraverso la sua sigla digitale Carina Press una collana m/m. Secondo i dati di Dreamspinner, le vendite dei

loro libri nel mondo sono aumentate dalle 388.000 copie del 2011 al milione e duecentomila copie del 2013, mentre il fatturato è decuplicato dai trecentomila dollari del 2009 ai quattro milioni del 2013.

In Italia si osserva, invece ancora una forma di prudenza. A parte un paio di sigle (Lite e Triskell) che pubblicano in digitale storie erotiche a sfondo **gay** e la citata Dreamspinner, che resta appunto l'unica casa editrice a pubblicare romance m/m in senso stretto ma solo in traduzione, si aspettano le mosse di Harlequin/Mondadori, meglio conosciuta come Harmony, vera padrona del mercato. E se Chiara Scaglioni, direttrice editoriale di Harlequin/Mondadori, dichiara che «Il romance m/m è un fenomeno molto interessante che stiamo osservando, ma non abbiamo ancora deciso come muoverci, di sicuro ci sembra più un genere da ebook che un prodotto da edicola», la stessa Dreamspinner ha pubblicato una statistica da cui risulta che i lettori italiani sono al sesto posto, dopo Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia, Germania, nella classifica dei maggiori acquirenti dei loro libri.

D'altra parte, che le italiane siano voraci lettori di romance non è un mistero, specie se si guardano i dati di vendita di Harmony (sei milioni di copie all'anno). Bisognerebbe capire forse quante delle classiche lettrici di rosa siano in possesso di un lettore di ebook o possano essere convinte a comprarne uno. Ma, se avessero voglia di qualcosa di insolito, oggi potrebbero scegliere di leggere Rosso e grigio di A. B. Gayle (una donna), ultima uscita Dreamspinner, in cui Ben, un giovane stagista che lavora in una società assicurativa di San Francisco e intrattiene una relazione puramente sessuale e vagamente sadomaso con Jason, s'innamora del suo capo, apparentemente etero, Adrian. Oppure potrebbero leggere in originale False Colors, un classico del genere, firmato da Alex Beecroft (un'altra donna), ambientato nel diciottesimo secolo su una nave inglese, che racconta l'amore tra il comandante John Cavendish e il suo luogotenente Alfie Donwell, sullo sfondo di guerre, intrighi, pirateria, dall'Inghilterra all'Africa, dall'Artico alle Indie Occidentali.

IN PRIMO PIANO

BESTSELLER Hot Target di Suzanne Brockmann è tra i primi titoli usciti **CLASSICO** False Colors di Alex Beecroft è ambientato tra i pirati dell'800

VENERDÌ

TOGLIATTI Sul prossimo Venerdì un servizio di Smargiassi sulle foto inedite del funerale di Togliatti

PER SAPERNE DI PIÙ www.jacabook.it www.baldinicastoldi.it

Foto: **TRADOTTO** Rosso e grigio di A.B.

Gayle è edito da Dreamspinner

Foto: **L'OPERA** Andy Warhol: Querelle (1982)

GIORNO& NOTTE BARI**Teatro PRIGIONIERO...**

Al teatro Impero di Trani alle 21 Maurizio Casagrande e Tosca D'Aquino portano in scena "Prigioniero della seconda strada".

Info 0883.58.34.44.

ANIMA "Anima - il respiro del Mediterraneo" va in scena alle 21 al teatro Vignola di Polignano a mare.

Info 080.424.99.10.

QUARTET Alle 20,45 torna ai Cantieri Koreja di Lecce la compagnia internazionale di danza contemporanea Deja Donne con "Quartet". Info 0832.24.20.00.

LA RICERCA DI JOHN CAGE Al teatro Paisiello di Lecce, alle 21 è in programma "Cage On Circus On Guisnes": la serata parte dal testo di Antonio Verri, "I trofei della città di Guisnes". Info 0832.30.61.94.

TRAVOLTA DA UNO TSUNAMI Al Nuovo teatro Abeliano di Bari alle 20 va in scena "Travolta da uno Tsunami", spettacolo liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Patrizia Rossini, con Caterina Firinu (in foto). Info 080.542.76.78. Al teatro Di Cagno di Bari, alle 21 è in programma l'appuntamento con "Musica ma estro", il primo lavoro teatrale dei Tribemolle. Info 080.502.74.39.

ERANO TUTTI MIEI FIGLI Alle 21 al teatro comunale di Corato, va in scena lo spettacolo "Erano tutti miei figli" con Mariano Rigillo e la regia di Giuseppe Dipasquale, direttore del Teatro Stabile di Catania. Info 320.740.81.25.

STATI GENERALI DONNE Al fortino Sant'Antonio a Bari è in programma l'appuntamento con Gli Stati generali delle Donne. Tra le iniziative, alle 19,30 lettura scenica "Io, la seconda figlia" dall'omonimo lavoro di Tiziana Schiavarelli.

Ingresso libero.

Cinema ORIGINAL VERSION Alle 16, 18.30 e 21 prosegue "Original Version", la rassegna di film in lingua originale con sottotitoli in italiano del multicinema Galleria di Bari con la proiezione di "Saving Mr. Banks".

Info 080.521.45.63.

DONNE VIOLATE Al cinema Armenise di Bari, alle 20,45 è in programma il cineforum Donne violate con la proiezione di "Ti dò i miei occhi". Info 080.542.82.81.

CORTO CIRCUITO Al Reverso di Bari, alle 21,30 è in programma il primo appuntamento di "Cortocircuito", rassegna di corti indipendenti dal sapore tutto pugliese. Ingresso libero.

A UN PASSO DAL SOGNO Allo Showville di Bari torna la proiezione di "A un passo dal sogno (Crew2crew)". Per info su orari programmazione: www.showville.net.

CINEMA INDIPENDENTE Alle 9,30 al Cineporto con i laboratori e dalle 18 alla Sala Farina con le proiezioni, appuntamento con il Festival del cinema indipendente di Foggia. Info festivaldelcinemaindipendente.it. Libri

CILIEGIE A MEZZANOTTE A Mola di Bari, alle 10,30 nella scuola Dante Alighieri Giulia Poli Disanto presenta "Ciliegie a mezzanotte - Diario di una tredicenne". Ingresso libero.

NARRATRICE IN FUGA Alle 18,30 nella sala consiliare del Comune di Rutigliano, Annella Andriani presenta "Storia di una narratrice in fuga". Ingresso libero.

UN AMORE PER LA VITA Alle 19,30 alla libreria Mondadori Chiarito di Monopoli è in programma la presentazione del libro "Un amore per la vita" di Vito Lapertosa. Ingresso libero.

CENERE DI STELLE Al cinema Exviri di Noicattaro, alle 20 è in programma la presentazione del libro "Ceneri di stelle" di Edoardo Altomare e Domenico Gadaleta. Ingresso libero.

IL CROMOSOMA...

Alla Feltrinelli di Bari, alle 18,30 si presenta "Il cromosoma dell'orchidea" di Carlo Mazza.

Discutono con l'autore Leonardo Rinella e Donatella Azzone.

DANIEL PENNAC Al teatro TaTà di Taranto, alle 21 va in scena "Journal d'un corps - Storia di un corpo" di e con Daniel Pennac.

Info 099.470.79.48.

VOCI FUORI SCENA Alle 21 al teatro Duse di Bari è in programma lo spettacolo "Voci fuori scena", due atti unici di Vittoria Bellomo. Info 080.504.69.79.

MUSICA MA ESTRO Ingresso libero.

Musica I KOMANDANTI Al Birrbante di Bari, in via Partipilo, alle 21,30 è in programma il concerto dei Komandanti. Info 080.924.99.53.

ELLA E LOUIS Al Perbacco jazz club di Taranto, alle 21,30 è in programma l'Omaggio a Ella & Louis con Fawn Tolson e Larry Franco. Info 392.032.34.70.

Incontri L.INK FESTIVAL A Bari proseguono gli appuntamenti di L.ink festival: dalle 9 nel Salone degli Affreschi dell'Università di Bari ospiti Giovanni Anceschi, Vincenzo Recchia, Giuseppe Morea e Antonio Barrese. Ingresso libero.

INCONTRI VIAGGIATORI La sezione di Bari de L'Angolo dell'Avventura viaggia alla scoperta delle Filippine: appuntamento alle 20,45 a Villa Framarino, in strada detta Balice. Ingresso libero.

CIBO E CULTURA Alle 19 nella sala conferenze di Eataly a Bari è in programma l'incontro "Cibo e cultura da Lucullo ai giorni nostri". Info aedebari@libero.it.

BARESI A TAVOLA Al Batafobrl di Bari, alle 18 è in programma l'incontro letterario "Quando la famiglia barese si sedeva a tavola" con Sandro Romano e Felice Iovine. Ingresso libero.

MARIELA CASTRO Alle 12,30, il sindaco Michele Emiliano riceve a Palazzo di Città Mariela Castro, figlia del presidente cubano Raul Castro, deputata al Parlamento e attivista per i diritti **LGBT** a Cuba e nel mondo.

IL LAVORO CERCA TE Da oggi al Gran Shopping Mongolfiera di Molfetta, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.30, torna l'iniziativa "Job-Edition 3.0 - Il lavoro cerca te". Ingresso libero.

FESTIVAL DONNE Alle 16,30 all'ex Palazzo delle Poste, il Festival delle donne si chiude con il seminario "I femminismi delle altre: differenze, intercultura, formazione". Ingresso libero.

"COLLEZIONISMO" Prosegue il ciclo Collezionismo: alle 19,30 al Circolo della Vela di Bari (Teatro Margherita) è in programma l'incontro con Carmelo Calò Carducci. Info 080.521.62.34.

LA MOSTRA

Il pianeta drag queen di Coda, Slinck e Tuzzi

(a. v.)

Una vita in maschera, tra parrucche eccentriche e colori sfavillanti. "Shakespeare, piume e paillettes" è la mostra di Marco Coda, Slinck e Giuseppe Tuzzi dedicata all'universo delle **drag queen**. Al vernissage, in programma domani alle 18 nella sede del laboratorio artistico Maclis, in piazza San Pasquale a Chiaia, si affiancherà lo spettacolo di Jasmine e la zia Tiffany (nella foto), che nei loro vivacissimi costumi reciteranno, canteranno, intratterranno il pubblico con una serie di battute irriverenti. Per gli appassionati di cinema, l'atmosfera ricorderà molto quella delle commedie cult "Priscilla - La regina del deserto" e "A Wong Foo, grazie di tutto! Julie Newmar". Gioia e colori, dunque, sin dalle opere in esposizione dei tre artisti: Marco Coda, autore di lavori ispirati alle sorellastre di Cenerentola; la vivace Slinck, con i suoi personaggi stravaganti dallo stile minimal; Giuseppe Tuzzi, illustratore e scenografo per il cinema con la passione per la pittura. «Il teatro shakespeariano, che utilizzava uomini per rappresentare le sue eroine, troverà giusta espressione nello spettacolo delle **drag queen** Jasmine e la zia Tiffany e si abbinerà alle opere di tre autori che rivolgono lo sguardo a questo eclettico mondo», spiega Monica Palumbo, direttore artistico di Maclis. La mostra resterà aperta fino al 10 maggio, dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20. Tel 081 764 8116.

R2 SPETTACOLI&TV

DA NON PERDERE

A CURA DI ROBERTO NEPOTI

LEI Nella Los Angeles del futuro, Theodore acquista un programma informatico che si autonoma Samantha e parla con una fascinosa voce femminile. Oscar per la migliore sceneggiatura originale.

Regia di Spike Jonze Con Joaquin Phoenix IDA Polonia, anni 60.

Anna, giovane orfana allevata in convento, sta per prendere i voti.

L'incontro con la zia Wanda, unico membro della sua famiglia ancora in vita, le svelerà un doloroso segreto.

Regia di Pawel Pawlikowski Con Agata Kulesza DALLAS BUYERS CLUB All'**omofobo** Ron piomba addosso una diagnosi di AIDS che gli lascerebbe pochi mesi di vita. Lui non si arrende, ma cerca cure alternative avviando un traffico di farmaci tra Messico e Usa. Oscar agli attori.

Regia di Jean-Marc Vallée Con Matthew McConaughey Jared Leto

R2

ALL'INTERNO

IL CASO GLI SPETTACOLI "Correre troppo fa male" uno studio gela i runner MARCO PATUCCHI LA CULTURA Nuovo Orgoglio senza pregiudizio ecco gli Harmony **omosessuali** CRISTIANO DE MAJO Cinecittà in bilico ma spunta il partner Rai FRANCO MONTINI

LA POLEMICA

Nosiglia bocchia le schede anti- omofobia

ITESTI dei corsi anti-**omofobia** fatti preparare dal Servizio **Lgbt** del Comune di Torino come sussidio per gli insegnanti delle scuole superiori tornano ad accendere gli animi. La messa in stato d'accusa, questa volta, arriva dall'arcivescovo Cesare Nosiglia in persona, che definisce la questione un caso di «discriminazione al contrario». E, per correre ai ripari, mette in guardia insegnanti di religione e famiglie chiedendo loro di intervenire per boicottare le schede della discordia, che a un "san Paolo **omofobo**" contrappongono un Gesù quasi "**gay** friendly": «Gli insegnanti di religione sottolineino la superficialità delle domande che le schede propongono». IL SERVIZIO A PAGINA VII

La polemica

L'ira dell'arcivescovo sui corsi anti- omofobia "Segno di ignoranza"

Nosiglia, appello a docenti e famiglie sulle schede del Comune "Spiegate ai ragazzi che sono una discriminazione al contrario"

GABRIELE GUCCIONE

ITESTI dei corsi anti-**omofobia** fatti preparare dal Servizio **Lgbt** del Comune di Torino come sussidio per gli insegnanti delle scuole superiori tornano ad accendere gli animi. La messa in stato d'accusa, questa volta, arriva dall'arcivescovo Cesare Nosiglia in persona, che definisce la questione un caso di «discriminazione al contrario». E, per correre ai ripari, mette in guardia insegnanti di religione e famiglie chiedendo loro di intervenire per boicottare le schede della discordia, che a un «san Paolo **omofobo**» contrappongono un Gesù quasi «**gay** friendly».

Denunciate dal centrodestra («propagano l'ideologia gender»), fatte sparire nottetempo da una mano misteriosa dal sito web della città, richieste il giorno dopo a gran voce dalle associazioni **Lgbt** con tanto di accuse di «revisionismo» dirette al sindaco Piero Fassino, infine corrette nella sintassi dall'assessore Ilda Curti («a scampo di ambiguità») e ripubblicate il giorno dopo ancora: a una settimana di distanza, il caso delle schede "anti-**omofobia**" riesplode per bocca dell'arcivescovo Nosiglia.

Il quale interviene, citando il cardinale Bagnasco, con un editoriale sul settimanale diocesano "La Voce del Popolo" in uscita oggi, dopo la mobilitazione delle «Sentinelle in piedi» che, sull'esempio dei «Veilleurs debout», hanno manifestato sabato scorso in piazza Carignano per affermare la libertà di espressione contro la «ideologia del gender».

Domande come «la condanna cristiana dell'omosessualità è contenuta nel messaggio di Gesù o nelle parole di coloro che lo diffusero?» portano, secondo l'arcivescovo, a una «strumentale e ideologica interpretazione» della Bibbia: «Il modo in cui le citazioni sono presentate - dice - orienta a giudicare negativamente e a condannare proprio chi segue tali insegnamenti, sottoposti a un'interpretazione strumentale e ideologicamente unilaterale, distorti nello spirito come nella sostanza». E le schede, seppur «proposte come serie e motivate, sono segno di ignoranza e risultano improponibili - sostiene Nosiglia - non solo nella prospettiva dei credenti ma ancor più in quella della laicità che è tenuta a rispettare la libertà religiosa dei cittadini». L'arcivescovo si rivolge agli insegnanti di religione invitandoli a stare all'erta: «Qualora le schede relative all'**omofobia** che parlano della omosessualità nella Bibbia vengano offerte agli studenti assieme alle altre - afferma- gli insegnanti di religione, dopo che esse siano state compiutamente informate delle modalità didattiche e dei contenuti che verrebbero proposti». Dal Comune il radicale Silvio Viale ribatte secco: «Quelle schede sono improponibili per l'ortodossia che ammette un'unica posizione, ma non per la società pluralista». I religiosi si facciano carico di spiegare in modo approfondito agli alunni il significato dei brani biblici indicati, sottolineando la superficialità delle domande che le schede propongono». Nosiglia va oltre e richiama i genitori «a vigilare perché sul tema della sessualità a scuola si proceda sempre e soltanto con il permesso esplicito delle fami- IRECEDENTI "TEMI CALDI" TRA COMUNE E CURIA COPPIE DI FATTO Nel giugno 2010 l'allora arcivescovo Poletto critica l'istituzione del registro delle coppie di fatto: «Si emargina la famiglia fondata sul **matrimonio**» CANNABIS In gennaio Nosiglia bolla il voto del Consiglio per la legalizzazione della cannabis «un primato di sfascio: questo è il metodo panem et circenses per i giovani» MOVIDA Sempre in gennaio, dopo le proteste dei residenti di San Salvario, Nosiglia annuncia che convocherà lui un tavolo: «In questo c'è responsabilità delle istituzioni»

Foto: LA CRITICA L'arcivescovo Cesare Nosiglia critica le schede sull'**omofobia** pubblicate sul sito web del Comune

Frank Matano & C. quando la risata nasce su You Tube

Milioni di fan guardano le loro gag fatte in casa e i più famosi approdano al cinema e in tv Matano: «Mi ha cercato Facchinetti dopo aver visto un mio scherzo telefonico» «Devi avere sempre idee nuove. I guadagni? Piccoli proventi dalla pubblicità»

FRANCO GIUBILEI

Sono giovani, fanno ridere e hanno un esercito di fan giovani come loro, che la tv manco sa più cos'è. Benvenuti sul pianeta youtubers, la nuova frontiera dell'intrattenimento online che un giorno potrebbe pure mettere in crisi i media tradizionali, anche se per il momento il web funziona ancora da rampa di lancio per il piccolo schermo o per il cinema. Gli youtubers sono comici fatti in casa, partiti dal niente e approdati a centinaia di migliaia di seguaci: ragazzi che si filmano in piccole gag, si montano le immagini da soli per poi caricarle sul loro canale YouTube o su Facebook. Su internet c'è pure un sito che ospita la classifica dei più visti, 2much.tv: a dominarla dall'alto dei suoi 850mila iscritti è Frank Matano, che ha anche un secondo canale Youtube con 650mila iscritti, per un totale di 120 milioni di visite. Le altre star della rete si chiamano Willwoosh, il collettivo di comici romani The Pills, The Jackal da Napoli, YoTobi, iPantellas, Daniele Doesn't Matter e via così, fino ai disegni animati surreali di Scottecs. La storia di Matano, al secolo Francesco, nato 24 anni fa nel Casertano da padre italiano e madre americana, è emblematica: ha cominciato caricando su internet degli scherzi telefonici, nel giro di un anno è esploso su YouTube e da lì è approdato alle lene, a Sky e a RaiUno, fino a una parte nel film di Paolo Ruffini Fuga di cervelli insieme a Willwoosh, alias Guglielmo Scilla. Prossimamente tornerà in tv, con un progetto legato alle lene, e anche al cinema, in ben due film: coprotagonista insieme al regista Ruffini di Tutto molto bello, riprese al via a giugno, e con un ruolo nel nuovo di Claudio Bisio, primi ciak a settembre. Frank nei suoi video sfoggia un umorismo che non va per il sottile, ma ha il pregio di un'assoluta autoironia (come quando si dibatte sul bagnasciuga in costume da bagno, mimando un delfino spiaggiato, ndr) e della battuta fulminante, spesso scorretta e dal sapore demenziale: «Vengo da un paesino di 800 abitanti, Carinola, e quando avevo 17 anni dovevo inventarmi un sacco di cose per passare il tempo - racconta Francesco -. Così una volta ho fatto uno scherzo telefonico e l'ho messo online: nel giro di un mese avevo mille visite. Pochi mesi dopo mi contatta Francesco Facchinetti (suo talent scout, ndr) e mi propone di vederci. Pensavo a uno scherzo...». Nessuno scherzo stavolta, i due si incontrano e Facchinetti gli dà qualche consiglio utile. Nel 2009 il salto in tv: «Ho fatto un paio di servizi alle lene: mi sembrava incredibile, avevo 19 anni! Poi mi chiama Sky per un programma sugli scherzi telefonici, Sky scherzando?, quindi Antonella Clerici a RaiUno». Segue un ritorno alle lene, dove gli affiancano un autore, Mattia Martinez, con cui Matano dice di trovarsi a meraviglia: «Abbiamo cominciato a fare tutti i video insieme, compreso un corto che ha avuto un milione di visite, Apocalypse **Gay**, e la serie Game Play, in cui prendiamo in giro i giochi elettronici». Non contento della popolarità su YouTube, Frank pubblica sul suo profilo Facebook dei mini filmati e raggiunge quota 2 milioni 300mila «mi piace». «Mi ispiro ai cabarettisti americani e al David Letterman Show - spiega -. Mi piacciono Jim Carrey e Ben Stiller e, fra gli italiani, Troisi, Sordi, Verdone, Zalone e Bisio. Però mi spaventa guardarli, perché poi i più grandi come fai a non imitarli?». Alla domanda decisiva, se il web possa bastare a chi cerca il successo, risponde così: «La mia popolarità deriva nettamente da YouTube e Facebook, però la partecipazione a programmi tv o a un film serve a rafforzare la credibilità, ma il cuore resta in rete. Anche se è tosta: ogni giorno devi avere idee e ricordarti che hai un potere, con tanti ragazzini che ti seguono, e poi devi reinventarti: non voglio restare per sempre quello degli scherzi». Addio alla centralità dei vecchi media? Forse in prospettiva, dato che non è chiaro se con la comicità online uno riesca a camparci: «C'è la pubblicità, con una grande percentuale che va a Google e una piccola che viene a me. Gli investimenti su internet ci sono, ma è tutto ancora in fase di sviluppo, chiedimelo fra un anno...».

Foto: The Jackal

Foto: Francesco Capaldo, Simone Russo, Alfredo Felaco sono il trio napoletano specializzato in webserie seguitissime come l'ultima, raffinata Lost In Google.

Foto: The Pills

Foto: Sono tre amici romani - Matteo Corradini, Luigi Di Capua e Luca Vecchi -, autori di webserie composte da «corti» di pochi minuti ambientati in un alloggio.

Foto: Frank Matano

Foto: Willwoosh

Foto: Domina la classifica dei più visti su 2much.tv con 120 milioni di visite. Matano, 24 anni, è già approdato alle Iene, a Sky e in due film di Ruffini

Foto: Vero nome Guglielmo Scilla, 26 anni, romano. Ha già fatto 4 film, fra cui Fuga di cervelli . Lavora per Radio DeeJay, e ha scritto L'Inganno Della Morte.

VERDETTO STORICO

L'Alta Corte australiana riconosce il terzo sesso

[E. ST.]

SYDNEY Verdetto storico in Australia. Ieri l'Alta Corte ha conferito in via definitiva riconoscimento legale alle persone che non si registrano all'anagrafe né come uomo, né come donna. Accogliendo il ricorso di un attivista, Norrie May Welby, che si batte da anni per non essere identificato sui documenti né come maschio, né come femmina, la Corte ha stabilito che la legge consente la registrazione del sesso come «non specifico». Norrie era un uomo originario della Scozia che nel 1989 ha cambiato sesso e oggi ha un attestato che lo dichiara femmina. Dopo l'operazione, però, «non si sentiva più a suo agio con un'identità unicamente femminile» e così ha scelto di «non avere un'identità sessuale». Nel 2010 Norrie è diventata la prima persona in Australia a non essere né uomo, né donna di fronte alle autorità, con una formale registrazione all'anagrafe che gli aveva emesso un certificato di nascita con «sesso non precisato». Quattro mesi più tardi, tuttavia, lo stesso ufficio aveva annullato il certificato, dopo aver ricevuto consulenza legale secondo cui la descrizione non era valida. Da lì una lunga battaglia legale che si è risolta soltanto ieri. La comunità **transgender** e intersex si è detta «soddisfatta» del verdetto.

Il consigliere

"Per i cattolici è un dovere difendere sempre la famiglia"

«Ora voglio sapere cosa ne dicono gli amici cattolici del Pd dopo le parole dell'arcivescovo Nosiglia. Abbiamo coraggio». Silvio Magliano è il vice presidente della Sala Rossa in quota Nuovo Centrodestra. È stato lui a sollevare il caso delle schede contro l'**omofobia** del Comune. Sempre lui era in piazza Carignano sabato pomeriggio, alla manifestazione delle Sentinelle in piedi. Magliano, ora diranno che sta tirando per la giacchetta l'arcivescovo. «Per carità. Dico solo che le sue parole sono chiare e di buon senso. Un richiamo per chi in politica si dice cattolico ad avere una responsabilità rispetto a una certa idea di società. I nostri principi e valori non possono essere messi in discussione». La posizione del Comune è chiara: le schede sono uno strumento di confronto, materiale per combattere le discriminazioni di genere. Che cosa non la convince? «Vedo un tentativo approssimativo e un po' strumentale di fare passare un certo messaggio. La battaglia contro il bullismo omofobico (su cui sono assolutamente d'accordo) c'entra poco. Ci sono aspetti della vita che vanno affrontati con le famiglie, non con quattro schede su Internet. Se poi questi discorsi usano i libri sacri, li deformano con domande capziose, io ci vedo tanta malafede. Queste discussioni andrebbero affrontate nel rispetto delle posizioni. Di tutte». E le sue quali sono? «Quelle che mi hanno portato in piazza Carignano sabato. La famiglia è da difendere. Il diritto di parola, pure. E io rivendico la libertà di poter dire che la famiglia è fatta da un uomo e da una donna: questa non è **omofobia**». Eppure la manifestazione di sabato ha sollevato polemiche. Le parole di Nosiglia, oggi, anche. I cattolici del Pd vi invitano a non buttarla in politica. «Quello dell'arcivescovo è un richiamo alla politica. Di che cosa ci dobbiamo occupare se non delle relazioni tra le persone? Capisco l'imbarazzo di alcuni, ma mi spiace che in tante discussioni la linea di partito prevalga sulle coscienze. Ognuno di noi prima è un uomo, poi un politico. C'è chi va al **gay** pride e chi alla manifestazione delle Sentinelle., ciascuno affermando la propria idea di famiglia e di società». [a. ros.]

L'associazione

"Incredibili quelle dichiarazioni Noi manteniamo il dialogo"

«Sono incredibili - intendo nel senso etimologico del termine - le dichiarazioni dell'arcivescovo, soprattutto se aggiunte alle prevedibili e false dichiarazioni della Conferenza episcopale italiana». Se monsignor Cesare Nosiglia non risparmia nulla ai cosiddetti sostenitori dell'«ideologia gender», Enzo Cucco, leader storico del movimento **omosessuale** e presidente dell'Associazione Certi Diritti non è da meno. L'arcivescovo afferma che nelle schede del Comune la Bibbia è stata manipolata. Cosa ne pensa? «Da quando la Bibbia deve essere interpretata letteralmente? E se così fosse, perchè la regola non vale per le altre questioni sociali che la Bibbia tratta in modo oggi ritenuto inaccettabile? Occhio per occhio e dente per dente, per esempio. O la condanna senza appello contro eretici e miscredenti, il sole che girerebbe intorno alla terra, la creazione della terra stessa e delle sue creature animali e vegetali, le guerre, gli stermini, le punizioni. Perchè si difende una interpretazione letterale solo di questa parte delle parole della Bibbia?». Sulla coppia e il **matrimonio**, la Chiesa non ha dubbi... «Il vescovo offende l'intelligenza di milioni di cittadini e cittadine che vogliono poter ragionare secondo coscienza - che sarebbe anche un imperativo cristiano - e non secondo regole vecchie di secoli e anacronistiche. Si trasforma in guerra di religione una battaglia che è solo culturale». Ma le schede? «Sia quelle dell'Istituto Beck, ma soprattutto quelle prodotte dal Comune di Torino, non contengono alcuna forma di offesa per le religioni. Pongono solo domande a cui gli studenti e le loro famiglie possono rispondere, se vogliono. Nessuna attività è obbligatoria». C'era un altro clima, nel 2007, quando le associazioni **gay** incontrarono i rappresentanti della Diocesi. Di chi è la colpa? «Noi abbiamo sempre mantenuto aperto il dialogo, ma certe parole alzano il tono della polemica per tagliare ogni ponte, per costringere le persone **omosessuali** credenti ad una scelta vergognosa ed impedire che le piccole ma significative aperture del passato possano dare frutti. Si sta tornando ai temi precedenti al Pride 2006. A chi giova questa voglia di muro contro muro?». [M. T. M.]

Fondatore del fuori

È morto in Liguria il pittore Silombria

Il pittore e pubblicitario Marco Silombria, 78 anni, uno dei fondatori del Fuori, sofferente da tempo per una grave malattia è morto sabato nella casa di cura di Albissola Marina dov'era da tempo ricoverato. Il 24 marzo 2013, in preda a una crisi nervosa, aveva aggredito a calci e pugni un'altra ospite della casa di cura, Paola Olivero Burdisso, 80 anni, poi morta all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. Lui era stato accusato di omicidio preterintenzionale. Nato a Savona

Originario di Savona, si trasferì a Torino a 23 anni. Alcuni anni fa era caduto da una scala appoggiata a un soppalco. Riportò un grave trauma cranico, poi il ritorno in Liguria, dopo due mesi in coma al Cto, cure, un periodo di lieve ripresa. Ma le sue condizioni psichiche erano peggiorate.

L'esperienza artistica di Marco Silombria si colloca tra gli artisti torinesi del secondo Novecento in una posizione tra invenzione figurale e sapiente misura grafica, colore e ricerca sviluppata nell'ampio panorama della cultura visiva contemporanea. Inviato a numerose mostre, tra queste alla Gagliardi Art System di Torino, è stato certamente un artista che ha saputo «costruire» immagini suggestive, risolte con una creatività che costituisce la cifra caratteristica del suo percorso espressivo. «Era tornato bambino»

Gli amici che gli erano rimasti vicini spiegano che «era tornato bambino» e che di sicuro non si era reso conto di avere aggredito l'anziana ospita della clinica. Restano indimenticabili i ricordi di una vita all'insegna dell'arte. Silombria tornava in Liguria, per frequentare la comunità degli artisti di Albissola Marina, la patria dei grandi ceramisti degli Anni '50 e '60. era stato un allievo del pittore Scanavino, mentre a Torino ha lavorato per le più importanti gallerie, ultimamente per la Gas Art Gallery. Salotto culturale

Le sue case ospitavano incontri tra intellettuali e artisti, prima in via Foa e poi in via Garibaldi, punto di un punto di riferimento per la comunità **gay** impegnata per i diritti civili. Con Angelo Pezzana fu tra i fondatori del «Fuori», lui che non mai fatto mistero della sua omosessualità. Sempre sorridente e modesto, nonostante i suoi successi artistici, una guida per i giovani, generoso e disponibile ad aiutare le persone in difficoltà. «Un uomo buono», lo descrivono tutti. Indimenticabili i suoi occhiali da sole, i cappelli a larga tesa e le camice colorate.

GENOVA OGNI CITTADINO LIGURE POTRA' INDICARE UNA PERSONA CUI I MEDICI POTRANNO FAR RIFERIMENTO

Informazioni sulla salute "Non più solo ai familiari"

miriana rebaudo

Ogni cittadino ligure, purché maggiorenne, potrà indicare una persona (anch'essa, ovviamente, maggiorenne) alla quale i medici devono riferirsi per comunicare le informazioni sul suo stato di salute, qualora il diretto interessato versi in condizioni di incapacità. Questo in aggiunta ai familiari che, per diritto di legge, già fanno parte di chi deve essere informati. Con una modifica all'articolo 1 del regolamento che regola le norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, la Liguria, prima regione in Italia, cancella una delle regole più discusse e criticate che limitano la vita delle coppie di fatto, **omosessuali** e non. Basti pensare all'attrice Rossana Podestà, ultradecennale compagna dell'alpinista Walter Bonatti, alla quale fu vietato l'accesso nella camera della clinica dove il suo partner si stava spegnendo. La modifica, voluta dall'assessore alle Pari opportunità Lorena Rambaudi, è stata introdotta ieri dal Consiglio, dopo l'approvazione da parte della Commissione presieduta da Alberto Marsella (Diritti e Libertà). A favore hanno votato i rappresentanti della maggioranza e del nuovo centrodestra mentre Forza Italia e Lista Biasotti non hanno partecipato al voto.

D'ora in poi i medici potranno fare riferimento alla persona indicata, sia esso il partner «irregolare», sia anche un semplice amico designato al non semplice incarico. Si tratta di una variante in grado di provocare una piccola rivoluzione, perché non solo apre al passaggio in informazioni delicate sulla salute anche nel corso dei ricoveri, sia all'interno delle strutture pubbliche che di quelle private, ma consente anche al partner di assistere il compagno malato in ogni momento della degenza, portando così il suo sostegno. I medici (o gli operatori sanitari in senso lato) devono però accertarsi che questa designazione esista e sia stata fatta in maniera consona, a partire dal fatto che deve essere compilata su una modulistica predisposta dalla stessa Regione (e questo è stato il tema della seconda modifica approvata ieri pomeriggio) e riportante "data certa" e firma dell'interessato. Il designato, a sua volta, dovrà sottoscrivere l'accettazione. L'atto, una volta compilato, viene inviato al medico di medicina generale che lo inserirà sul libretto sanitario dell'assistito (aspettando l'arrivo del Fascicolo Sanitario Elettronico). L'indicazione, recita il quarto comma dell'articolo 2 del regolamento, può essere revocata o modificata in qualsiasi momento dal soggetto interessato.

La normativa affronta anche l'eventualità di un'urgenza: in mancanza della designazione di un fiduciario l'interessato può procedere alla designazione scritta direttamente nella struttura ospedaliera, o di cura, nella quale si trova.

ALBISOLA S. STRONCATO DA UN INFARTO NELLA CASA DI RIPOSO

Arte in lutto, morto a 77 anni il pittore Marco Silombria

Il mondo dell'arte in lutto. È morto, infatti, domenica scorsa, stroncato da un infarto nella casa di riposo dove era da tempo ricoverato Marco Silombria, 77 anni, originario di Savona (ma trasferitosi quando aveva 23 anni a Torino), pittore molto noto e pubblicitario di valore. Una vita, la sua, spesa per l'Arte. Silombria era stato un allievo del pittore Scanavino, mentre a Torino aveva lavorato per le più importanti gallerie, ultimamente la Gas Art Gallery. E la sua casa era stata un punto di riferimento per artisti e per la comunità **gay** impegnata per i diritti civili. Assieme ad Angelo Pezzana era stato anche tra i fondatori del «Fuori» e al movimento aveva donato denaro, quadri, organizzato iniziative, manifestazioni. Col sorriso sempre sul volto, un modo di fare amicizia facile e senza mai vantarsi di nulla, nemmeno dei suoi quadri esposti nelle gallerie europee e americane. Tra i suoi «modelli» anche lo scrittore Aldo Busi e il critico d'arte Federico Zeri.

Nel marzo di un anno fa, Marco Silombria era rimasto coinvolto in un episodio per il quale era stato indagato per omicidio preterintenzionale: aveva aggredito nella casa di riposo Villa Elios dove era ricoverato un'altra ospite della struttura, Paola Olivero Burdisso, 80 anni, che era poi morta il giorno dopo all'ospedale Santa Corona. Una perizia del medico legale Gabriele Rocca aveva però riconosciuto Silombria «incapace di intendere e volere al momento del fatto e «non socialmente pericoloso». [C.V.]

LA SFIDA

Francia, nuovo governo i riflettori puntati sul ritorno di Ségolène

L'esecutivo di Valls. All'ex compagna del presidente Hollande la responsabilità di Energia e Ambiente: «Non ho spirito di rivalsa» ASSIEME A FRANCOIS REBSAMEN (MINISTRO DEL LAVORO) LA ROYAL È L'UNICO VOLTO NUOVO DELL'ESECUTIVO VALLS

Francesca Pierantozzi

PARIGI La stampa francese ieri dava tutta la colpa alla stampa estera, accecata dalla "segomania": «sono tutti pazzi di Ségolène, è la vedette, parlano soltanto di lei, e liquidano il resto del governo di Manuel Valls in due righe» scriveva ieri pomeriggio Le Monde sul suo sito. «Inevitabile» ha però poi ammesso il giornale nell'edizione cartacea: «la situazione in effetti è straordinaria». Compagna di studi, compagna di vita, madre dei suoi figli, tradita, poi abbandonata e adesso anche ministra di François Hollande. Ieri il suo nome è arrivato secondo nella lista dei membri del nuovo esecutivo proclamata sul sagrato dell'Eliseo: dopo Laurent Fabius, che resta al ministero degli Esteri, c'è lei. INSEPARABILI Inseparabili Ségolène e François. La coppia scoppiata sentimentalmente, si è riformata in politica, ai vertici dello Stato, presidente della Repubblica lui, ministra dell'Ecologia, dell'Energia e dello Sviluppo Sostenibile lei. Dei sedici nomi che compongono il nuovo governo guidato da Manuel Valls, quello che ha fatto sobbalzare un po' tutti, anche se annunciato e ormai scontato, è stato quello di Ségolène. Certo, all'Economia c'è Arnaud Montebourg, il radicale, che tuonava contro le banche e la mondializzazione, ma Montebourg era già membro del precedente governo Ayrault, e poi sarà bilanciato dal più ragionevole Michel Sapin alle Finanze. Ségolène invece torna da lontano. Vent'anni fa veniva nominata allo stesso posto, ministra dell'Ecologia del governo Beregovoy, con Mitterrand presidente. Né la sconfitta alle presidenziali del 2007, né la separazione sulla pubblica piazza da François, né la gelosia della nuova compagna di lui, Valérie Trierweiler, né la débacle alle primarie socialiste, quando pianse davanti all'umiliante 7 per cento dei voti ottenuto, sono riusciti a farla uscire di scena. Molti, e non sono gli stranieri, ieri, avanzavano un'analisi sentimentale del suo ritorno in politica: uscita dall'Eliseo Valérie, Ségolène può rientrare sulla scena. Conferma su Le Monde che cita una fonte dell'Eliseo: «la rottura ufficiale» tra il presidente e Valérie Trierweiler lo scorso gennaio, «ha significato luce verde al ritorno di Ségolène». MISSIONE ECOLOGICA Lei ha assicurato di non vivere il ritorno «con spirito di rivalsa». Se off the record ha dichiarato che se non fosse stata la compagna di Hollande, oggi sarebbe «primo ministro», ufficialmente la neo ministra (in una forma smagliante, radiosa, ringiovanita) ha detto di essere «concentrata» sui suoi doveri e di voler «fare della Francia una delle prime potenze ecologiche d'Europa». Oltre a lei, il nuovo governo Valls, nato per rispondere al rovescio subito dalla gauche alle municipali, conta una sola altra new entry: François Rebsamen, grande amico e fedelissimo di Hollande, al Lavoro. Mantengono il loro posto Christiane Taubira, eroina delle nozze **gay**, alla Giustizia, e Aurélie Filippetti alla Cultura. Se Valls ha confermato di essere alla guida di un governo da «combattimento», ha negato che si tratti di «una rivoluzione». Solo due nomi nuovi nella squadra? Risposta pronta del neo premier appassionato di calcio, ieri in diretta tv: «ma è cambiato l'allenatore, e l'allenatore conta molto».

Foto: PROTAGONISTA Ségolène Royale "regina" del rimpasto governativo

I consigli

LE NOVITA'

Fabio Ferzetti

Lei (Her) Sentimentale di Spike Jonze, con Joaquin Phoenix, Amy Adams, Rooney Mara, Olivia Wilde, e la voce di Scarlett Johansson o Micaela Ramazzotti Camicie pastello, traffico sparito, modi gentili, videogame pazzeschi. E le più belle ragazze di Hollywood. Il prossimo futuro sembra un sogno. Ma Theodore, tipo mite con un lavoro curioso (scrive lettere d'amore per chi non ha tempo o fantasia), si innamora della voce del suo computer. Logico: quel sistema operativo di nome Samantha sa tutto di lui, fruga tra mail e sms, cancella, suggerisce, interpreta. E poi sa sempre capirlo. E stupirlo. E sedurlo... Benvenuti nella perfetta (anti) commedia romantica 2.0. È vero, "Lei" è solo una voce, senza corpo. Ma vuoi mettere la comodità? Da un'ossessione antica come Pigmalione, ripresa mille volte anche al cinema (I love you, Io e Caterina, S1mOne, Ruby Sparks ...), un grande film sul nostro tempo. ` In 12 sale (vedi Le Trame). Intrastevere e Nuovo Olimpia v.o. con s.t., The Space Moderno doppia versione Ida Drammatico di Pawel Pawlikowski, con Agata Kulesza, Agata Trzebuchowska, Joanna Kulig, Dawid Ogrodnik, Adam Szyszkowski Un'orfana cresciuta in convento scopre di essere un'altra. E che anche la vita potrebbe essere diversa. Ma siamo nella Polonia del 1962, nulla è facile. Né per Anna, la futura suora che in realtà si chiama Ida e non ha mai saputo di essere ebrea. Ne per sua zia Wanda, detta Wanda la sanguinaria. Un magistrato di ferro che ha processato chissà quanti "nemici del popolo" senza batter ciglio. E ora, in disgrazia (l'antisemitismo non dorme mai), tra una sigaretta e un bicchiere, batte le campagne con Ida in cerca della verità. La verità sulla fine della loro famiglia. E su di loro. Anche se la verità illumina, ma a volte acceca... Bianco e nero, strani incontri, jazz, canzonette. E immagini sempre rigorose e insieme sorprendenti. Da non perdere. ` Eden, Greenwich Yves Saint Laurent Biografico di Jalil Lespert, con Pierre Niney, Guillaume Gallienne, Charlotte Lebon, Laura Smet, Marie de Villepin, Nikolai Kinski Vita, creazioni e tormenti dello stilista che ha cambiato faccia alla moda, visto come mito del '900 e somma di opposti. Maschio e femmina, artista e industriale (grazie al socio e compagno Pierre Bergé, che ha dato al film il suo ok e gli archivi della Maison), amante devoto e libertino sfrenato. Il meglio è nel dietro le quinte: collezioni, sfilate, scalate, l'incontro con Bergé, gelosie e rappresaglie **omo** e etero, la cerchia degli eletti (mai film raccontò con più ampiezza un milieu **gay** e privilegiato). Opaco e fuori centro invece il settore genio e sregolatezza, cioè il dopo-successo. A Lespert interessa il giovane nato in Algeria (che rifiuta di andare in guerra e ne paga le conseguenze). Dello stilista di fama mondiale, con orge e droghe, crisi e capricci, non sa che farsene. ` In 6 sale (vedi Le Trame) In grazia di Dio Drammatico di Edoardo Winspeare, con Celeste Casciaro, Laura Licchetta, Gustavo Caputo, Anna Boccadamo, Barbara De Matteis, Amerigo Russo, Angelico Ferrarese Quattro donne diverse in tutto, dalla nonna alla nipote, Una piccola azienda familiare che fallisce, costringendole a reinventarsi una vita fatta di prodotti della terra e baratto. Lo splendore e la durezza del Salento, che sembra contenere una promessa di felicità. E insieme sfida le protagoniste a meritarsela, quella felicità. A riconoscerla quando si presenta. Magari sotto forma d'amore. Imperfetto quanto insinuante, In grazia di Dio suscita mille dubbi vedendolo, ma resta dentro a lungo. Toni aspri, dialoghi in dialetto, attori non professionisti. Quasi un "western" salentino, carico di simbolismi e insieme misteriosamente naturale, che sfiora Dostoevskij, cita Kierkegaard, ma pone tutte le domande più urgenti del nostro tempo. Senza mai perdere forza e semplicità. ` Eden, Madison, Mignon Fuoristrada Documentario di Elisa Amoruso, con Giuseppe Della Pelle, Marioara Dadiloveanu, Daniele Acciobanidei Sembra un film di Almodovar, invece succede tutto a Roma. E succede davvero. I fuoristrada del titolo sono quelli guidati da Pino, meccanico di San Giovanni con una passione per i rally e un sogno segreto. Diventare una donna. Almeno all'esterno, perché quanto al resto è un uomo a tutti gli effetti. Tanto che un giorno, grazie a uno dei suoi amati fuoristrada, getta anche le basi per mettere su una nuova famiglia. Diversa da tutte, ma solo in apparenza... Piccolo, semplice, irresistibile: una delle poche vere rivelazioni dell'ultimo festival di Roma. Pino/Beatrice ha ancora la sua officina a San Giovanni. Marianna è

venuta dalla Romania per sposarlo. Suo figlio ha passato qualche guaio a scuola, perché l'Italia non è ancora un paese tollerante. Ma un film così fa sognare.

Foto: FUORISTRADA Pino/Beatrice in una scena del documentario di Elisa Amoruso

Francia, nuovo governo i riflettori puntati sul ritorno di Ségolène

ASSIEME A FRANÇOIS REBSAMEN (MINISTRO DEL LAVORO) LA ROYAL È L'UNICO VOLTO NUOVO DELL'ESECUTIVO VALLS

LA SFIDA

PARIGI La stampa francese ieri dava tutta la colpa alla stampa estera, accecata dalla "segomania": «sono tutti pazzi di Ségolène, è la vedette, parlano soltanto di lei, e liquidano il resto del governo di Manuel Valls in due righe» scriveva ieri pomeriggio Le Monde sul suo sito. «Inevitabile» ha però poi ammesso il giornale nell'edizione cartacea: «la situazione in effetti è straordinaria». Compagna di studi, compagna di vita, madre dei suoi figli, tradita, poi abbandonata e adesso anche ministra di François Hollande. Ieri il suo nome è arrivato secondo nella lista dei membri del nuovo esecutivo proclamata sul sagrato dell'Eliseo: dopo Laurent Fabius, che resta al ministero degli Esteri, c'è lei.

INSEPARABILI

Inseparabili Ségolène e François. La coppia scoppiata sentimentalmente, si è riformata in politica, ai vertici dello Stato, presidente della Repubblica lui, ministra dell'Ecologia, dell'Energia e dello Sviluppo Sostenibile lei. Dei sedici nomi che compongono il nuovo governo guidato da Manuel Valls, quello che ha fatto sobbalzare un po' tutti, anche se annunciato e ormai scontato, è stato quello di Ségolène. Certo, all'Economia c'è Arnaud Montebourg, il radicale, che tuonava contro le banche e la mondializzazione, ma Montebourg era già membro del precedente governo Ayrault, e poi sarà bilanciato dal più ragionevole Michel Sapin alle Finanze. Ségolène invece torna da lontano. Vent'anni fa veniva nominata allo stesso posto, ministra dell'Ecologia del governo Beregovoy, con Mitterrand presidente. Né la sconfitta alle presidenziali del 2007, né la separazione sulla pubblica piazza da François, né la gelosia della nuova compagna di lui, Valérie Trierweiler, né la débacle alle primarie socialiste, quando pianse davanti all'umiliante 7 per cento dei voti ottenuto, sono riusciti a farla uscire di scena. Molti, e non sono gli stranieri, ieri, avanzavano un'analisi sentimentale del suo ritorno in politica: uscita dall'Eliseo Valérie, Ségolène può rientrare sulla scena. Conferma su Le Monde che cita una fonte dell'Eliseo: «la rottura ufficiale» tra il presidente e Valérie Trierweiler lo scorso gennaio, «ha significato luce verde al ritorno di Ségolène».ù

MISSIONE ECOLOGICA

Lei ha assicurato di non vivere il ritorno «con spirito di rivalsa». Se off the record ha dichiarato che se non fosse stata la compagna di Hollande, oggi sarebbe «primo ministro», ufficialmente la neo ministra (in una forma smagliante, radiosa, ringiovanita) ha detto di essere «concentrata» sui suoi doveri e di voler «fare della Francia una delle prime potenze ecologiche d'Europa». Oltre a lei, il nuovo governo Valls, nato per rispondere al rovescio subito dalla gauche alle municipali, conta una sola altra new entry: François Rebsamen, grande amico e fedelissimo di Hollande, al Lavoro. Mantengono il loro posto Christiane Taubira, eroina delle nozze **gay**, alla Giustizia, e Aurélie Filippetti alla Cultura. Se Valls ha confermato di essere alla guida di un governo da «combattimento», ha negato che si tratti di «una rivoluzione». Solo due nomi nuovi nella squadra? Risposta pronta del neo premier appassionato di calcio, ieri in diretta tv: «ma è cambiato l'allenatore, e l'allenatore conta molto».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conferenza Omofobia e disuguaglianze di genere

«ESSERE lesbiche in Italia: tra disuguaglianze di genere, omofobia diffusa e mercificazione dell'immagine femminile» è il tema della conferenza di Martina Grassi ed Eleonora Pellegrini stasera alle ore 20.30 presso la Bottega del Teatro in via Comandini 7. La serata è organizzata dal Gruppo Rimbaud Lgbtqie Cesena.

L'allarme

«Gender, famiglie non cedete»

Nosiglia: avete il diritto di sapere cosa si spiega a scuola L'arcivescovo di Torino: gli opuscoli del Comune strumentali e ideologici I riferimenti alla Bibbia sono improponibili

MARCO BONATTI

TORINO Siamo arrivati alla "discriminazione al contrario": le famiglie che vogliono educare i figli nel rispetto dei valori cristiani, che sono poi stessi delle radici culturali europee, si trovano a dover fare i conti con una "ideologia di genere" che fa uso della Bibbia senza alcuna seria mediazione critica, con risultati francamente preoccupanti. Lo sostiene l'arcivescovo di Torino e vicepresidente della Cei Cesare Nosiglia, nell'intervento che compare sul numero in edicola de "La voce del popolo", settimanale diocesano di Torino. «Il modo in cui le citazioni della Bibbia sono presentate orienta infatti a giudicare negativamente - e dunque a condannare - proprio chi segue tali insegnamenti, che vengono sottoposti a un'interpretazione strumentale e ideologicamente unilaterale, distorti nello spirito come nella sostanza. Va ricordato che la Bibbia rappresenta per tutte le Chiese e confessioni cristiane un testo sacro che contiene la rivelazione di Dio stesso per il bene dell'umanità». All'origine dell'intervento dell'arcivescovo c'è la pubblicazione, sul sito del Comune di Torino, di una serie di schede a cura dell'assessorato per le Pari Opportunità; materiale destinato ad uso didattico per educare a evitare le "discriminazioni di genere" e organizzare una cultura e una mentalità utili a fermare il bullismo nelle scuole. Ci fu già, qualche tempo fa, un dibattito in Consiglio comunale, in cui i contenuti delle schede vennero duramente criticati. Tolti dal sito sono ora ricomparsi, continuando a proporre come "materiale didattico", un'impostazione ideologica mutuata interamente dal contesto delle culture **omosessuali** e **transgender**, che privilegiano esclusivamente il loro punto di vista senza tenere in alcun conto la mediazione culturale necessaria per avvicinare e comprendere testi come quelli dell'Antico e del Nuovo Testamento. Così si fa presto a trasformare san Paolo in uno sfegatato maschilista, e ci si può permettere di domandare se i "principi esposti da Paolo" siano compatibili con "l'uguaglianza e la libertà di tutti i cittadini"; e san Paolo, era favorevole anche alla schiavitù?... Contro questo uso della Bibbia si esprime Nosiglia: «La Bibbia è anche il Libro fondamento della cultura europea e fonte di ispirazione non solo spirituale ma civile e sociale del suo percorso storico e per molti anche attuale. La strumentale e ideologica interpretazione (...) è segno di ignoranza; e tali contenuti risultano improponibili non solo nella prospettiva dei credenti ma ancor più in quella della laicità che è tenuta a rispettare la libertà religiosa dei cittadini». Perché, appunto, una simile impostazione fa passare i credenti (e non solo i cattolici) come persone ancorate a una cultura "superata" e non rispettosa dei diritti individuali così come sono intesi e propagandati dalla cultura **lgbt**. L'arcivescovo conclude poi il suo intervento invitando le famiglie a esercitare tutta la vigilanza necessaria nei confronti dei programmi di educazione alla sessualità svolti nelle scuole: «Gli insegnanti di religione si facciano carico di spiegare in modo approfondito agli alunni il significato dei brani biblici indicati, sottolineando la superficialità delle domande che le schede propongono». E le famiglie rivendichino il diritto di essere informate preventivamente e compiutamente su questo tipo di attività. «Tocca infatti a loro - primi educatori dei propri figli - esercitare il diritto di approvare o meno ogni insegnamento in materia di sessualità che riguarda aspetti di grande rilevanza educativa».

Robert Lopez

«I figli delle coppie gay non sanno cosa perdono»

«A 13 anni avevo rapporti con uomini adulti. Ho avuto due mamme lesbiche, ma avevo paura delle donne». Oggi, sposato e padre, dice, «sono nel mirino della lobby Lgbt»

LUCIA BELLASPIGA

Premetto che ciò che dirò non rappresenta il punto di vista della mia università». Esordisce così Robert Oscar Lopez, 43 anni, nativo di Buffalo (New York), laureato in Lettere Classiche con una tesi su Eschilo, oggi professore all'università di Los Angeles. Il perché è chiaro: «La lobby **gay** negli Usa è forte e io sono sulla loro lista nera». Lei testimonia la difficoltà di essere cresciuto con due mamme **lesbiche**. Mia mamma, psichiatra portoricana, e mio papà, psichiatra filippino, quando sono nato erano già separati e quando avevo un anno mia madre iniziò la relazione con la sua amante, che chiamerò Rosa. Dai 2 ai 19 anni, quando mia mamma è morta, sono vissuto con loro, amando molto entrambe, ma ero più vicino a Rosa, molto affettuosa, mia madre era più fredda. Non avevo un papà ma non mi rendevo conto di cosa mi mancava, pensavo che i miei problemi fossero quelli di tutti. Invece? Qualche sociologo direbbe che sono la prova vivente che con due genitori dello stesso sesso si cresce bene: ottimi voti a scuola, nessun tentativo di suicidio, niente droga... ma una grande confusione in testa, molti problemi sessuali nell'adolescenza, sesso con uomini anziani dai 13 anni in su, in cambio di regali. Poi alla morte di mia madre, a 19 anni, per problemi di successione con i figli di Rosa restai senza nulla e andai a New York a cercare fortuna. Lì trovai una specie di "famiglia" tutta di uomini transessuali, ognuno con un ruolo: uno era la "mamma", uno la "nonna" e io ero "Barbara", considerato quello casto, raffinato. In effetti pur nella confusione dei rapporti promiscui, mi comportavo un po' diversamente da loro ed è stata la mia fortuna, perché non ho mai contratto l'Aids da loro. Tengo a dire che erano persone buone, facevano la colletta per farmi laureare. La prima svolta nel 1998, grazie al cancro... Dio segna la strada e i modi li sceglie lui. A 27 anni mi scoprirono un cancro molto aggressivo e avevo paura di morire. Fu lì che per la prima volta sentii il bisogno di telefonare a mio padre e non a Rosa. Lui prese l'aereo da Buffalo e corse in ospedale. Lo guardai e gli dissi «tu sei mio papà, io sono tuo figlio», di colpo capivo, i pezzi tornavano a posto, trovavo me stesso. I figli delle coppie **omosessuali** non sanno che cosa hanno perduto, per questo i sondaggi in cui gli si chiede se sono soddisfatti non hanno valore... E poi c'è un grande timore di ammettere un dolore, la lobby **Lgbt** è ferocissima. A lei cosa è mancato? Ero effeminato, del tutto confuso, senza un ruolo, amavo le ragazze ma ne avevo paura, non avevo la minima idea di cosa volesse dire per un uomo relazionarsi con una donna. Io stesso ero dimezzato, vedevo la mia faccia asiatica presa da un padre, e non vedevo niente di me in quelle due donne. Con la gente tenevo nascosta la mia situazione familiare, con i **gay** tenevo nascosto il mio stare male, fingevo con tutti... Ma la discriminazione più dura l'ho subita dalla lobby **gay**, potentissima, basta vedere il caso Barilla, guai contraddirli, ti rovinano. L'altra svolta nel 1999: il colpo di fulmine. Al master incontrai Mimma e fu uno choc. Di colpo mi sentii un altro uomo, mi rendevo conto che questo ero io, questo era l'amore. Un anno dopo eravamo marito e moglie, oggi abbiamo una figlia di 7 anni e aspettiamo il secondo. Spesso i giornalisti mi chiedono perché da **gay** sono diventato etero, ma non è così, la verità è che non sono cambiato io, è arrivata lei! Non sopporto le etichette, sia quelle di odio date dagli omofobi ai **gay**, sia quelle della lobby **Lgbt** contro le persone come me. Se un giorno mia figlia fosse **lesbica**, la amerei allo stesso modo ma una sola cosa le direi: non far soffrire i figli, non ne hai diritto. Io sono per le unioni civili tra i **gay**, non per il **matrimonio**, perché questo comporta anche un presunto "diritto" di comprare figli da uteri in affitto o di adottarli, provocando in loro malesseri tremendi. Oggi lei fa "rete" nel mondo. Con Dawn Stefanowicz, una donna che ha la mia stessa esperienza, abbiamo fondato l'International Children's Rights Institute e abbiamo già molte adesioni di persone che finalmente si sentono rappresentate. Ho testimoniato a Londra davanti a molte centinaia di persone e la Bbc mi ha dato spazio, poi a Bruxelles, l'altra sera a Milano... è raro trovare chi ha il coraggio di parlare apertamente e io voglio farlo, anche se in California la legge sull'"**omofobia**" è forte e testimoniare costa caro.

SENTINELLE

«In Liguria attacco a libera espressione e alla democrazia»

Cinquecento veglianti a Genova, 300 a Perugia e Torino, 120 a Varese, 70 a Como, 30 a Biella e 200 a Casalmaggiore. Sono 1.600 le "Sentinelle in piedi" che anche lo scorso week end hanno vegliato in 7 piazze per chiedere la tutela della libertà di espressione messa discussione dal Ddl Scalfarotto, approvato dalla Camera e ora al Senato. «Un testo menzognero - dicono i partecipanti -: presentato come necessario per fermare atti di violenza nei confronti di persone omosessuali, il provvedimento è incostituzionale in quanto non specifica cosa si intenda per omofobia e dunque potrebbe essere denunciato, e rischiare fino a un anno e mezzo di carcere, chiunque si dica contrario alle adozioni da parte di coppie formate da persone dello stesso sesso o sostenga che la famiglia sia fondata sull'unione tra un uomo e una donna». A Perugia le Sentinelle sono state «insultate e offese. Un'aggressività - affermano - cui abbiamo risposto con il silenzio. Sappiamo infatti che chi ci contesta è vittima della mistificazione delle politiche Lgbt». Molto più «inquietante quanto successo a Genova», dove la Regione Liguria, in opposizione alla veglia, ha esposto una bandiera arcobaleno. L'assessore alle Pari opportunità, Lorena Rambaudi, afferma di averlo fatto in segno di «rifiuto di ogni forma di discriminazione e razzismo». Ma se un rappresentante delle istituzioni, rispondono le Sentinelle, «considera la legittima opposizione una forma di discriminazione, siamo di fronte a un attacco senza precedenti non solo alla libertà d'espressione, ma anche alla democrazia. Se un assessore considera il silenzio una forma di razzismo, cosa succederà quando la legge sull'omofobia entrerà in vigore?».

Francia, nel governo Valls c'è anche Segolene Royal

Sedici i ministri dell'esecutivo da «battaglia» Parigi rimane sorvegliata speciale sul deficit Silurato il «laicista» Vincent Peillon. Pochi i volti nuovi dopo la disfatta. Frattura nei verdi dopo il «no» ai socialisti
DANIELE ZAPPALÀ

PARIGI Torna in auge Segolene Royal e viene sfrattato invece il laicista Vincent Peillon, seminatore di discordia nella scuola francese. L'Eliseo ha rivelato ieri mattina la lista di ministri del nuovo esecutivo guidato dal premier socialista Manuel Valls, nominato dopo la disfatta della sinistra alle elezioni amministrative di domenica. Come promesso in televisione dal presidente François Hollande, sarà un governo da «battaglia», più compatto del precedente. Ma contro l'auspicio dell'Eliseo, l'esecutivo sarà politicamente contrassegnato dalla clamorosa assenza dei verdi, già ieri stigmatizzata anche all'interno dello stesso partito ambientalista. È forse coerente l'uscita dei verdi da un governo che intende «pilotare la transizione ecologica»? Non di certo, hanno risposto **diversi** parlamentari ambientalisti, in rotta con la segreteria centrale del partito. Il rifiuto di quest'ultima è in effetti percepito, non solo a sinistra, come il risultato amaro dell'accesa rivalità personale fra la segretaria verde Cecile Duflot e lo stesso premier Valls, che si erano opposti frontalmente nei mesi scorsi su questioni come l'accoglienza dei rom e l'ipotesi di legalizzare le droghe leggere. Tutto sembra preludere a una maggioranza parlamentare meno ampia rispetto a quella dell'esecutivo uscente di Jean-Marc Ayrault. Non si tratta dunque di un debutto semplice per Valls, che potrebbe pagare presto pure l'inimicizia delle frange più radicali dello stesso Ps. A guidare il nuovo ministero dell'Ambiente con larghi poteri, lo stesso rifiutato dai verdi, sarà una socialista ben nota ai francesi, ma rimasta nell'ombra negli ultimi anni: Segolene Royal, già candidata all'Eliseo nel 2007. Entra in scena pure François Rebsamen, "hollandista" storico scelto per guidare il ministero chiave del Lavoro. Per il resto, gli altri nomi provengono tutti dall'esecutivo uscente. Non dovranno traslocare, in particolare, il capo della diplomazia ed ex premier Laurent Fabius, così come la guardasigilli Christiane Taubira, nonostante lo strascico di polemiche lasciato dalla sua legge sulle nozze **gay**. Fra i "promossi" saliti di rango nel nuovo esecutivo, figurano Arnaud Montebourg, all'Economia, e Benoit Hamon, all'Istruzione. Quest'ultimo prenderà il posto di Vincent Peillon, il principale espulso dal governo. Come intellettuale, si era già tristemente distinto per gli attacchi verso il mondo cattolico. Come ministro, ha invece dilapidato energie e risorse anche per affiggere sui muri delle scuole pubbliche una "carta della laicità" controversa e ideologica, contribuendo a un clima scolastico deleterio denunciato da più parti. Il nuovo Ministero delle Finanze e dei conti pubblici è affidato a un altro fedelissimo del presidente Hollande, Michel Sapin, candidato a restare a lungo sotto i riflettori. I nuovi sgravi fiscali promessi dall'Eliseo potrebbero obbligare Parigi a chiedere nuove proroghe a Bruxelles rispetto all'impegno ufficiale di tornare sotto il tetto del 3% di deficit entro il 2015. Il ministro uscente, Pierre Moscovici, spera di entrare nella futura Commissione Ue. Già ieri, si sottolineava la «solitudine» di un Valls politicamente ben più «centrista» dei suoi ministri. I nomi sarebbero stati imposti da Hollande, forse preoccupato dal suo protagonismo. «Siamo tutti hollandisti», ha comunque assicurato Valls ieri sera in tv. Per il Figaro, invece, «la rivoluzione fiscale di Matteo Renzi fa sognare Hollande». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I TRE «RIVALI». Hollande stringe la mano a Royal, alle loro spalle il premier Valls

Co

Maternità surrogata, cercansi regole

Dall'Australia a Israele passando per l'India, politici, giudici e media si interrogano sulla deregulation in materia di fecondazione in vitro E spunta la necessità di mettere un freno al mercato della provetta
Lorenzo Schoepflin

Come è noto, oltre alle inaccettabili problematiche etiche legate alla pratica della maternità surrogata, molti dubbi sussistono anche in merito agli aspetti strettamente giuridici. Le ultime perplessità in tal senso sono emerse in una recente sentenza della Corte della famiglia dell'Australia, organo deputato a dirimere le dispute che possono nascere in tema di diritto familiare. Il giudice Paul Cronin si è espresso sul caso di un bambino nato da utero in affitto, sottolineando alcuni aspetti critici. In un passaggio della sentenza si legge: «Un motivo per cui la Corte ha bisogno di essere cauta che i bambini che sono nati da donne in queste circostanze possono essere considerati come abbandonati dalla madre che li ha dati alla luce o addirittura venduti dalle stesse». La sentenza prosegue sottolineando la mancanza di informazioni disponibili nel caso in cui il bambino resti con colei che lo ha partorito senza essere affidato ai genitori committenti, circostanza che effettivamente non è mai contemplata negli accordi tra coppie e madri in affitto. Il giudice Cronin ha poi ammesso che quello aperto dalla maternità surrogata è uno scenario su cui si addensa una nebbia al momento difficile da diradare. «Non ho idea di che cosa questo bambino dovrà affrontare nei prossimi quindici anni se si verificheranno problemi culturali o se le questioni legate alla sua identità costituiranno elementi di crisi». Anche relativamente al comportamento della madre surrogata, per il giudice, esistono nodi impossibili da sciogliere «nel caso in cui la madre improvvisamente cambi idea e voglia avere qualche coinvolgimento nel futuro del bambino». Anche in Israele, recentemente, il dibattito si è animato a causa dell'opposizione del ministro Uri Ariel contro la legge che vorrebbe legalizzare la maternità surrogata a vantaggio delle coppie **omosessuali**. Ariel ha sottolineato che un provvedimento del genere potrebbe aprire allo sfruttamento delle donne. L'India è attualmente teatro del contrasto tra un mercato ormai fuori controllo e l'evidenza della necessità di regole che ne frenino gli eccessi. Con riferimento al caso di un cittadino straniero single recatosi in India per avere un figlio attraverso la maternità surrogata, il ministero degli Interni e quello della Sanità hanno espresso pareri discordanti: il primo ha ribadito la validità delle restrizioni messe in atto sei mesi fa (accesso solo per coppie con due anni di **matrimonio** alle spalle), mentre il secondo ha riproposto una bozza di legge che contempla il via libera ad uteri in affitto per single. Martedì l'alta corte di Punjab e Haryana ha chiesto che si arrivi ad un accordo per risolvere il caso che in India vi sia la forte spinta per una regolamentazione, lo ha confermato anche un'inchiesta apparsa sul sito The Daily Beast il 3 marzo scorso. Tra le varie persone interpellate figura Crystal Travis, madre di tre bimbi nati da maternità surrogata e oggi consulente per coloro che vogliono affittare un utero. «Molte persone vogliono che le cliniche chiudano le porte agli stranieri, poiché lo giudicano troppo problematico», ha ammesso Travis. Che ha aggiunto: «Se dovesse passare la legge che blocca l'accesso a **gay** e single, tale industria morirà».

Giovedì 3 Aprile 2014,

«Io, picchiato e rapinato in strada: pensavo di morire»

Colpito con calci e pugni in pieno giorno sul ponte dei Graissi e rapinato. Torna l'incubo rapine agli anziani a Padova. Un uomo costretto alle cure ospedaliere per le contusioni e le ferite riportate. La vittima è Ludovico Varotto, 69 anni, residente in via Facciolati. Ieri alle 10 stava pedalando in sella alla sua bicicletta. All'improvviso è stato avvicinato da uno sconosciuto. «Mi ha chiesto se ero omosessuale - ha raccontato la vittima - io gli ho risposto di no e ho tentato di proseguire in bicicletta. Lui mi ha bloccato e gettato a terra. Ne è nata una colluttazione nella quale anch'io sono riuscito a colpirlo. Purtroppo il bandito, più giovane e agile di me, è riuscito a colpirmi al volto fino a farmi sanguinare. Poi mi ha strappato la bicicletta e la collanina d'oro che avevo al collo ed è fuggito via». Un racconto lucido e drammatico che Ludovico Varotto espone dal pronto soccorso dell'ospedale in attesa di essere medicato. «Non ho mai visto una persona agire con tale cattiveria. L'ho pregato di non picchiarmi, ho avuto paura di morire». La vittima ha visto in faccia il malvivente. «Sicuramente straniero - ha proseguito - di carnagione olivastria, basso e ben impostato fisicamente. Mi ha parlato in italiano, ma era evidente che fosse nordafricano. Visto le ferite che ho riportato al volto, non escludo che mi abbia colpito con un tirapugni». La violenta rapina è senza testimoni in grado di agevolare l'operato della polizia che sta indagando sull'ennesimo episodio criminale in città. I pattugliamenti degli agenti della sezione Volanti sono proseguiti per tutta la giornata, ma senza alcun esito. Il malvivente è scappato con la bicicletta e la collana della vittima, mentre gli occhiali da vista di Varotto si sarebbero rotti nelle fasi concitate dell'aggressione. Il sessantanovenne è persona molto nota in città. Per 44 anni è stato il titolare della tabaccheria posta vicino alla sua abitazione in via Facciolati. «Nel 2006 sono andato in pensione e ho venduto l'attività. Per tanti anni sono stato in strada, ho visto clienti di ogni ceto sociale e di tutte le nazionalità. Quello che però sta succedendo ultimamente a Padova è davvero pericoloso. Ormai tutti siamo possibili bersagli della malavita. Logicamente gli anziani e le signore sono le vittime più espostete. Ci viene riferito - ha proseguito - che è pericoloso uscire da soli negli orari serali e notturni. Ma a me è successo di giorno. Mi affido alle forze dell'ordine e soprattutto alla giustizia, affinché vengano tenuti in galera tutti coloro che si macchiano di reati che mettono a rischio l'incolumità della gente comune». A casa ad attendere Varotto c'è la moglie, che al telefono ha rincarato la dose: «Padova non è una città sicura, la malavita costringe la gente a non uscire più da sola. L'unica gioia della giornata è che mio marito non ha riportato gravi ferite nell'aggressione». E alle 17 la vittima del pestaggio ha potuto far rientro a casa in via Facciolati. È stato dimesso con otto giorni di prognosi.

SONDRIO IL MONSIGNORE: «LA CRISI È MOMENTO DI CRESCITA PERSONALE»

Il vescovo Coletti «interrogato» e promosso dagli studenti del Campus

NELLO COLOMBO

di NELLO COLOMBO - SONDRIO - DOPO L'INCONTRO alla caserma «Alessi», sede del Comando provinciale dei carabinieri, ricevuto dal comandante provinciale colonnello Paolo Ferrarese, e con il questore di Sondrio Gerolamo Fabiano, che lo ha ringraziato per il sostegno morale e spirituale a favore di quanti si adoperano nella difficile opera a difesa della legalità, il vescovo Diego Coletti si è recato al Policampus scolastico per un atteso incontro con le scuole. Ad accoglierlo il dirigente scolastico provinciale, Nicola Montrone, alcuni docenti e circa 300 studenti delle classi terminali degli istituti superiori cittadini. Un incontro preparato con cura da don Ferruccio Citterio e don Roberto Secchi che hanno raccolto 34 domande che i giovani hanno rivolto al monsignore. «Prima di addentrarmi nella giungla inesplorata delle vostre domande mi piacerebbe in questo incontro raccogliere consigli, raccomandazioni, suggerimenti», ha esordito il vescovo. E gli studenti si sono sbizzarriti con una raffica di quesiti sul rapporto tra fede e ragione o sul valore dell'essere cristiani oggi. Poi le domande si sono fatte più personali toccando il tema della vocazione. «Ero uno studente liceale di 16 anni quando il prete dell'oratorio mi fece capire con grande lucidità di uscire dal mio egoismo per proiettarmi verso gli altri, verso i più bisognosi, verso gli ammalati, gli anziani, o i più piccoli, per farli giocare. E ogni volta tornavo a casa con una grande gioia nel cuore», ha raccontato monsignor Coletti, che non ha nascosto di aver avuto nella sua vita esitazioni sulla fede, ribadendo però che «ogni momento di crisi può diventare per tutti un'occasione, un momento di crescita personale». A chi gli ha chiesto poi cosa fa la diocesi per le famiglie sempre più povere, il vescovo ha parlato del Fondo diocesano Famiglia-Lavoro che in tre anni ha elargito un milione di euro a oltre 600 famiglie bisognose. Toccato anche il tema dei migranti, visti sotto l'aspetto demografico, e quello dei **gay** o del ruolo delle donne nel cattolicesimo, ma la domanda più insidiosa è stata quella sulla remunerazione di un vescovo. E Coletti non ha esitato a dire che non se la passa certo male col suo stipendio di 1.750 euro al mese, frutto di quell'8 per mille donato con tanta generosità dagli italiani.

IN AUSTRALIA

Storia di Norrie Se il genere neutro diventa legge

Esultano i **transgender** australiani per un'importante vittoria: l'Alta Corte Suprema ha riconosciuto l'esistenza di un "terzo sesso", ossia né uomo, né donna. La decisione - unanime - da parte dei giudici è arrivata per Norrie May Welby, che da quattro anni si batteva senza tregua per il riconoscimento da parte dello Stato di quelle persone che non si identificano nei due sessi. L'alta Corte ha messo al mondo un altro genere. Ha partorito il genere neutro. Lo ha fatto riconoscendo che una persona può non essere né maschio né femmina. Ha quindi permesso la registrazione del sesso di una persona come non specifico. Norrie nacque in Scozia come uomo e si trasferì assieme ai genitori in Australia all'età di sette anni. Andando avanti nella vita si rese conto di non sentirsi a proprio agio nel suo corpo, così decise di cambiare sesso nel 1989, diventando donna. Ma dopo qualche tempo, si rese conto che nemmeno quella "versione" faceva al caso suo. Così decise di sottoporsi a una nuova operazione per cercare di entrare nella categoria neutra. Era il 2010. Da allora, Norrie ha intrapreso una battaglia legale per vedere riconosciuto il suo gender, diventando a tutti gli effetti un'attivista del movimento neutro. L'anagrafe del Nuovo Galles del Sud, però, si rifiutò categoricamente di scrivere nei documenti che il sesso di Norrie risultava "non specifico", non riconoscendogli quindi l'appartenenza alla "terza categoria". Anzi, in un primo momento l'anagrafe accettò le sue richieste, classificandolo come "genere non specificato". Ma, successivamente, lo stesso ufficio bollò il documento come non valido, di fatto annullandone il valore civile. Norrie quella volta disse di sentirsi «socialmente assassinato», e diede inizio alla sua iniziativa legale. Che si è protratta per quattro anni. Ora, dopo la sentenza dice: «Sono euforico, forse la gente capirà che non ci sono solo due opzioni. Si può essere una donna o un uomo, ma alcuni non lo sono necessariamente».

Foto: Norrie May Welby [Epa]

Record di sinistri per i bolognesi

Sorpresa, la donna al volante fa meno incidenti

MATTEO MION

Un altro primato passa dai pantaloni alle gonne: infatti, le donne al volante sono più virtuose degli uomini. Il 60% delle donne intervistate dalla compagnia Direct Line dichiara di non aver mai avuto sinistri, mentre per i maschietti i numeri aumentano sensibilmente. I guidatori più sinistrosi sono quelli tra i 18 e i 24 anni, mentre i meno pericolosi hanno un'età compresa tra i 35 e 44 anni. Gli automobilisti più prudenti d'Italia sono i veronesi, perché il 73% non ha mai avuto un incidente stradale. I milanesi seguono col 66%, romani, fiorentini e cagliaritari col 46%, mentre le maglie nere della particolare classifica spettano a bolognesi e bresciani. "Donna al volante, pericolo calante" reciterà quindi lo storico proverbio aggiornato ai più recenti dati in tema di bonus/malus assicurativo. Non basta, un'ulteriore indagine rivela che il costo dei sinistri pagati per causa del sesso femminile è del 15% inferiore rispetto a quello maschile. Non bastasse a mettere kaputt i piloti maschietti gli incidenti nei centri urbani sono per il 30% appannaggio del gentil sesso e il 70% dei machi. Quella, però, che per noi italiani è per antonomasia "degli altri" è la responsabilità: infatti, dall'indagine emerge che solo il 7% ammette di aver provocato un sinistro, mentre il 36% incolpa gli altri automobilisti coinvolti nell'incidente stradale. La prudenza è femmina, ma la responsabilità dei sinistri è almeno **bisex**. Così fino a che non entrerà in vigore il premio unico nazionale, una donna veronese di 40 anni avrà la polizza a prezzi migliori, mentre il maschio napoletano di 18 quella peggiore. Le statistiche sono impietose, ma oggettive e incontestabili nel dimostrare che quote rosa e federalismo sono un dato di fatto nazionale anche se il legislatore non li ratifica in norme. Le cifre dell'indagine della compagnia non dicono, però, quali siano i chilometri percorsi da uomini e donne. Dato questo che probabilmente condurrebbe la ricerca a un esito **diverso**. La sinistrosità va, infatti, parametrata ai chilometri percorsi e da qualche tempo con la scatola nera montata dalle compagnie questo dato è possibile estrapolarlo. Il mio sospetto è che torneremo al vecchio caro: donna al volante, pericolo costante. È notorio che i detti popolari celino sempre ombre di verità e la narrativa proverbiale con le donne-pilota si è sbizzarrita. Ecco, allora, correre in soccorso degli uomini Youtube e i video sulle manovre femminili esilaranti che hanno condotto a un detto di nuovo conio: "donne al volante, spettacolo costante". E non manca on line un bel "donne al volante, assicurazione più pesante" anche se questo pare essere smentito solennemente dalle ultime statistiche. Altro dato curioso: il 47% delle signore ammette candidamente di non conoscere le spie più comuni presenti sul cruscotto (olio, temperatura acqua, freni). La manutenzione del mezzo per le donne è qualcosa d'inconcepibile. Trattano la monovolume come il marito: finché dura, non mi fermo... Una personale statistica di convivente e avvocato ve la dico anch'io. Sulla strada le donne sono molto più civili e educate dei maschi, non s'incazzano mai. Forse perché poi si sfogano a casa con quei poveracci dei mariti? www.matteomion.com

DA NON PERDERE

RUGGERI «ECCO IL MIO FRANKENSTEIN UN RIBELLE CONTRO IL MONDO»

FABRIZIO BASSO

DI MOSTRI è pieno il mondo. E per fortuna, viene da dire, se sono come il Frankenstein di Mary Shelley, cioè molto più umani di noi umani. Così la pensa Enrico Ruggeri che prima ha pubblicato un concept album intitolato proprio "Frankenstein" e ora rilancia con un clone che è "Frankenstein 2.0", uscito lo scorso 18 marzo, e che presenterà a Genova in concerto al Politeama Genovese questa sera alle 21. Costo del biglietto da 25 a 42 euro. Il nuovo album sembra lontano parente del primo, che all'epoca Ruggeri definì "il mio disco migliore": ci sono più elettronica e più rock oltre a quattro inediti. Ruggeri partiamo dal singolo "Onda": ha un sound molto Decibel. «È vero, racconta di un mondo dove tutti si preoccupano di fare la cosa giusta. Siamo troppo "politically correct"? «Esageratamente. Prendiamo le quote rosa: c'è il rischio che la ricerca di parità di poltrone diventi assistenzialismo. Poi devi avere in squadra due **gay** e un extracomunitario: fanno punti. Tutto serve a cercare il consenso». Risultato? «Paralizza le intelligenze. Siamo tutti alla ricerca della musica giusta ma c'è meno personalità: troppo spesso senti canzoni col dichiarato obiettivo di piacere». La sua "Onda" piace. «Mai mi sarei atteso di sentirla così tanto in radio». "In un Paese normale" è arrabbiata. «È un atto d'amore per un Paese e per chi nel mondo sta provando a cambiare le cose: Spagna, Grecia, Venezuela e ora l'Ucraina. Spero che l'Italia non finisca così, ma è un Paese diventato immorale che ha accumulato decenni di errori dei quali ora ci si chiede il conto: e non sono solo in denaro, ma in dignità e lavoro». Decenni? «Da bambino sentivo Fanfani, Rumor, Moro, Craxi, Andreotti ripetere che avevano ereditato colpe dai governi precedenti. Apprezzo Renzi che dice che se non ce la fa è solo colpa sua». Chi è Frankenstein? «È la ribellione di un animale ferito, che in questo caso è un popolo». Non si è stufato di questo mestiere? «No. È la 31esima volta che vado in studio: è dal 1977. Eravamo abituati a genitori che ci davano un mondo appena migliore ma abbiamo anche passato periodi peggiori con i mini-assegni e l'austerità perché non c'era benzina». Quei ragazzi oggi sono al potere. «Tra i politici che spernacchiamo c'è chi da ragazzo è entrato in una federazione e ci ha creduto: forse è il potere che in sé fa peggiori. Non voglio credere che a 20 anni si faccia politica perché a 40 anni ci si può sedere su una poltrona. Il potere va ridiscusso: siamo sicuri che Obama abbia il potere? Non è manovrato dai suoi finanziatori?». La sua generazione ha fallito? «Respingo al mittente: ho fatto onestamente, e con più talento possibile, quello che potevo fare. Ci sono cinquantenni che hanno vinto il mondiale di calcio: non è il fallimento di una generazione ma di un ordinamento, di un gruppo di persone». Che spettacolo vedremo? «Serrato. In due tempi. Nel secondo parlerò e il pubblico potrà twittare domande alle quali risponderò. Ci sarà da divertirsi».

Foto: Mary Shelley nel ritratto di Richard Rothwell (1840)

Foto: QUESTA SERA ALLE 21 AL POLITEAMA GENOVESE

Un nome, una leggenda

ANNA TITO

CONOBBE IL SUCCESSO PLANETARIO CON L'AUTOBIOGRAFICO «L'AMANTE» NEL 1984 CHE, TRADOTTO IN VENTISEI LINGUE, VENDETTA DUE MILIONI DI COPIE. La scrittrice, scenografa, regista e drammaturga nonché giornalista Marguerite Duras - nata Donnadieu il 4 aprile del 1914 nei pressi di Saigon, nell'allora Indocina francese, da genitori insegnanti - è stata una leggenda: la sua personalità fuori dagli schemi, e la sua scrittura, ha segnato la letteratura del secondo dopoguerra in Francia. È scomparsa nel 1996, dopo avere attraversato e riempito il XX secolo, dalle languide praterie dell'Indocina alla perenne festa mobile di Saint-Germain-des-Prés. Il padre morì nel 1918 e la madre, rimasta sola con Marguerite e altri due figli, acquistò una fattoria sulle rive del Mekong; ma la proprietà si rivelò incoltivabile, perennemente invasa dall'oceano, nonostante la barriera che a più riprese la sventurata donna tentò di erigere. Una diga sul Pacifico (1950) che per poco non ottenne il Premio Goncourt, il più prestigioso dei premi letterari francesi, nacque proprio da questa drammatica vicenda: «Era il mio libro più popolare, il più facile, ma anche un libro politico, anticolonialista, e a quell'epoca non si premiavano i comunisti. Il premio l'ho ottenuto poi con L'amante, che riprende i medesimi argomenti: la vita nelle colonie, il sesso, il denaro, l'amante cinese, la madre e i fratelli», spiegò poi la scrittrice. La forza incontenibile del desiderio, le inquietudini dell'adolescenza, la violenza della sensualità erano argomenti non apprezzati negli anni '50, così come l'adesione al Partito comunista. Marguerite si era stabilita in Francia nel 1932, e l'occupazione nazista risvegliò la sua coscienza. Aveva sposato Robert Antelme, e insieme andarono a vivere nel mitico appartamento sito al 5 della rue Saint-Benoît, nel cuore di Saint-Germain. Di lì passarono tutti gli esponenti della Resistenza, compreso il futuro presidente François Mitterrand, e vi si svolgevano feste, riunioni per rifare il mondo, si assisteva a innamoramenti e violenti litigi. Lei cucinava, gestiva la casa, invitava amici, scriveva romanzi, quali Gli impudenti (1943), La vita tranquilla (1944), e da perfetta «ape regina e fata della casa, di una bellezza fatale», per dirla con Edgar Morin, assiduo ospite con Elio Vittorini, Maurice Blanchot, Georges Bataille. In seguito tutti, con Marguerite, presero parte a battaglie contro la guerra d'Algeria, per il Manifesto dei 121 e a tante altre. Profondamente traumatizzata dalla scoperta del genocidio e dalle vicende del suo compagno - deportato - a distanza di anni ne trasse ispirazione per Aurélia Steiner (1979), e Il dolore, rimasto a lungo dimenticato e apparso nel 1985. Si legò a Dyonis Mascolo, e suo figlio Jean nacque nel 1947. Negli anni successivi pubblicò Le square (1955), in cui si intravede l'emergenza di un nuovo genere di scrittura, quella «sotto-conversazione» della letteratura anglosassone; Moderato cantabile (1958), di cui vendette 500.000 copie, e con i proventi del quale acquistò la casa di Neauphle-le-Château, a Trouville in Normandia, dove fece la sua comparsa Yann Andréa, giovane omosessuale con il quale intrattenne fino alla fine una relazione amorosa il cui più bel canto è La maladie de la mort (1982). Nel frattempo aveva sceneggiato Hiroshima mon amour (1960), capolavoro di Alain Resnais, tratto da un suo omonimo romanzo. La affascinavano le mendicanti delle rive del Gange - il cui canto lancinante percorre India Song (1973) -, Emily L. (1987), ispirate da una donna ricoverata in un asilo psichiatrico, e Lol V. Stein - il cui Rapimento (1964) si esprime nel silenzio o nell'urlo. Lei aveva sempre proclamato la di diffidare della psicoanalisi, eppure del volume scrisse Jacques Lacan: «Marguerite Duras dimostra di sapere senza di me ciò che insegno», ammettendo che era penetrata allo stesso suo livello, e nel suo campo, con un libro di lenta introspezione.

Generali

Gag a gogò Va in scena la politica spettacolo

«C'è chi può e chi non può. Io può», diceva il grande Totò. Lo stesso pensa l'onorevole leghista Gianluca Buonanno, che non perde occasione per sfoderare le sue doti istrioniche per trasmettere il suo pensiero politico. O, come invece la pensano i più, per attirare l'attenzione su di sé come martedì, quando ha estratto una spigola comprata al mercato del pesce da sotto il suo scranno alla Camera e l'ha sventolata per dissentire sulla legge sulla messa in prova dei detenuti. Un pesce d'aprile che gli ha meritato l'espulsione da parte del presidente di turno, Luigi Di Maio. Buonanno l'avanspettacolo ce l'ha nel sangue, il nonno pugliese era un attore girovago, per anni spalla di Ettore Petrolini. Nato a Borgosesia (Vercelli), 48 anni, ragioniere, ha lavorato come venditore prima di sfondare in politica. Leghista dal 2008, ha iniziato però nelle fila del Msi, affascinato dalla figura di Giorgio Almirante. Eletto sindaco a Varallo nel 2002, è stato riconfermato al secondo mandato con l'80% delle preferenze. La sua carriera di rappresentante del popolo è costellata di gag e provocazioni. Rappresentano la sua cifra stilistica, direbbero gli esperti. L'ex ministro Cécile Kyenge è stata il suo principale bersaglio nei mesi scorsi, le sue invettive non hanno risparmiato il presidente della Camera Laura Bodrini, la collega Josefa Idem e il collega di Sel, Alessandro Zan, a cui un giorno ha sbandierato davanti un grosso **finocchio**. A chi gli obietta che certe trovate non sono consone al suo rango di parlamentare, lui ribatte che è l'unico modo che conosce per farsi ascoltare. «Modestamente, io può!».n
Elvira Conca

Cronaca

Tre bergamaschi alle prese con Ebola «Il nostro lavoro vicini all'epidemia»

Preoccupazione, ma non allarmismo sono i sentimenti che esprime Nicola Bertoli in merito alla situazione che si sta vivendo in questi giorni in Guinea dove un'epidemia di Ebola ha causato la morte di un'ottantina di persone. Il 37enne bergamasco, tecnico del suono, sta lavorando con i due registi Chiara Morcelli e Andrea Rovelli a «Nomads», un progetto di micro cooperazione internazionale autofinanziato. «Ci troviamo a Conakry da un mese e mezzo e dovremmo rientrare in Italia tra due settimane. La situazione pare sotto controllo; stiamo attenti, ma non siamo preoccupati, certamente meno di quanto lo siano le nostre famiglie». Bertoli conferma le notizie finora giunte dal Paese africano sulla diffusione del contagio di febbre emorragica: «Al momento dei 122 casi sospetti, 78 hanno avuto come esito il decesso, di questi 22 casi sono stati accertati in laboratorio. Otto morti si sono verificate nella capitale. Quello che preoccupa è che i contagi siano avvenuti in zone lontane del Paese; è molto difficile tracciare la diffusione del virus. Si tratta del ceppo Zaire, il più aggressivo con 9 morti su 10 contagiati. È notizia di oggi (ieri per chi legge) che martedì sia morto anche un medico». Il Paese che conta 9 milioni di abitanti, di cui 2 nella sola capitale, non è in grado di fronteggiare l'emergenza da solo: «Le strutture sanitarie non sono adeguate; nei giorni intorno al 22 marzo in cui si sono verificati i primi casi non sono stati in grado di isolare i malati ed evitare il contagio, ma ora i numeri mostrano un rallentamento della diffusione. Si può dire che la negligenza ha portato il contagio anche all'interno degli ospedali, ma subito sono intervenuti Medici senza frontiere e l'Organizzazione mondiale della sanità; è appena arrivata un'équipe dagli Usa; il Marocco che ha buone relazioni con la Guinea è presente con propri medici». Nella capitale tutti i casi sospetti vengono concentrati nell'ospedale più grande, quello di Donka. «All'ospedale di Kipe erano ricoverati alcuni dei contagiati ma al momento non c'è alcun nuovo caso di Ebola perché tutti trasferiti; isolare i contagiati è fondamentale». Si è di fronte ad un'emergenza che si deve fronteggiare senza allarmismi e soprattutto senza creare panico. «Il presidente della Repubblica Alpha Condé è intervenuto con un comunicato in televisione per informare la popolazione di quanto sta avvenendo e per richiamare a comportamenti di attenzione. Ma le scuole non sono state chiuse, né cinema o stadi». La campagna informativa è partita in modo massiccio con distribuzione di volantini e messaggi alla radio, alla tv, sui giornali. «Sono appena stato in un internet point e mi hanno raccomandato di lavare bene le mani. Il richiamo al rispetto di norme igieniche è continuo. Ci laviamo spesso le mani, evitiamo di spostarci in taxi e di frequentare zone affollate. Non si deve mangiare carne di animali selvatici, ma in città non accade. Per il resto continuiamo la nostra vita di sempre: andiamo al Centro di Tyabala, dove lavoriamo con ragazzi e bambini "difficili". Stiamo realizzando con loro un reportage. Il 10 ed 11 aprile abbiamo organizzato un Festival cinematografico sul tema della migrazione verso l'Europa. Per ora non abbiamo pensato di sospenderlo». In questi giorni i tre cooperanti stanno anche registrando quanto accade con interviste alla gente, ai medici. Anche nel Centro i sanitari della Croce Rossa sono stati a distribuire materiale informativo sull'Ebola. «Abbiamo chiesto alle persone quanto la propria vita quotidiana sia cambiata a seguito delle notizie dell'epidemia. In realtà tutti dicono solo di essere più attenti; in città si percepisce meno il rischio. Per esempio la prescrizione sulla carne riguarda le zone più a sud nella foresta dove il contagio può avvenire attraverso animali come scimmie e pipistrelli». C'è anche chi sul virus dà informazioni volutamente errate, facendo pensare agli untori di manzoniana memoria: «L'imam di una moschea ha dichiarato che la malattia è causata dagli omosessuali». Nicola Bertoli e i compagni di lavoro rimangono all'erta aggiornandosi dal sito dell'ambasciata francese «il più attendibile»; in Guinea non esiste un'ambasciata italiana, solo un ufficio del consolato, ma in caso di bisogno è meglio rivolgersi all'ambasciata presente a Dakar. Proprio il Senegal in questi ultimi giorni ha deciso in via precauzionale di chiudere le frontiere via terra: «Il Marocco ha intensificato i controlli in entrata, l'Arabia Saudita ha bloccato i visti; ma per ora i voli non sono limitati. Vedremo se ci saranno prescrizioni di quarantena al rientro in Italia. Non ci farà piacere, ma faremo quello che è

necessario». Nella lunga telefonata a Nicola c'è spazio anche per il racconto del legame che lui, Chiara ed Andrea hanno da tempo con il piccolo Paese africano: «È un territorio molto bello, che ha grandi ricchezze minerarie come oro, diamanti, bauxite, ma è anche molto povero. Rispetto a Paesi confinanti lo sviluppo è in ritardo di 20 anni con conseguenze sull'efficienza di sanità, servizi e infrastrutture. Nel 1958 è stato tra i primi Paesi africani a diventare indipendenti dalla Francia; due anni fa è stato eletto il primo Parlamento. Siano ora in una fase di sviluppo, ci sono molti progetti di cooperazione internazionale, soprattutto con la Francia, quasi nulla con l'Italia». Obiettivo per il 2015: l'elettricità almeno nella capitale in cui ora c'è solo di sera a singhiozzo. n

Tavola rotonda organizzata dalla Camera " Giuseppe Mazzotta "

Ambiente familiare e minori

Si terrà domani con inizio alle ore 15,30 presso la Biblioteca " Arnoni " il secondo dei tre incontri organizzati dalla Camera Minorile " Giuseppe Mazzotta " . La tavola rotonda avrà come oggetto il concetto di " idoneità " dell ' ambiente familiare. Introdurrà e coordinerà i lavori il presidente della Camera Minorile cosentina, Antonio Bacillo; relazioni di Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna e Mirko Stifano, magistrato presso il medesimo tribunale. Spadaro e Stifano sono, rispettivamente, presidente e giudice relatore della sorprendente sentenza che non più tardi di pochi mesi fa ha affidato temporaneamente una bambina ad una coppia **omosessuale**. Nel corso dell ' incontro interverrà anche Anna Pia Ungaro, psicologa psicoterapeuta, già mediatrice familiare presso il Tribunale di Lamezia Terme. L ' evento formativo, patrocinato dall ' Unione delle Camere Minorili e dall ' Ordine degli avvocati, e accreditato dal Consiglio nazionale forense, prevede un ultimo incontro per il prossimo 29 aprile, con la tavola rotonda in materia di deontologia: " La responsabilità sociale dell ' avvocato minorile e di famiglia " . L ' incontro sarà introdotto e coordinato da Maria Arieta e Anna Rita De Franco, avvocati e membri della Camera Minorile; relazioneranno per l ' occasione il presidente dell ' Ordine degli avvocati, Oreste Morcavallo, Claudio De Luca, docente presso l ' Università degli Studi della Basilicata, e Luca Muglia, past president dell ' Unione nazionale delle Camere Minorili.

«Cercando fiori ad Islamabad»: il «corto» in visione

Alle 19 di domani sera, al caffè letterario «PrimoPiano» di via Beccaria 10, il coordinamento «Nuove famiglie uguali diritti» propone la visione del documentario «Looking for flowers in Islamabad» del regista Nicola Lucini e dell'antropologa Simona Seravesi. «Cercando fiori ad Islamabad» tratteggia la vita e la lotta civile di sette attivisti pakistani per il riconoscimento dei diritti umani in un Paese eternamente diviso fra voglia di vivere e terrorismo, tra il riconoscimento dei **transgender** come terzo genere per costituzione ed un futuro ancora incerto. Nel cast del lungometraggio anche Antonella Bertolotti, presidente di «Intermed onlus», una realtà impegnata nei luoghi più caldi del pianeta per stare accanto alle persone che soffrono e garantire loro un aiuto sotto il profilo sanitario, ma anche umano.

In due rapinati in strada in pieno giorno È successo ieri mattina al ponte dei Graissi e sul lungargine del Piovego: le vittime pestate da un bandito solitario

In due rapinati in strada in pieno giorno

In due rapinati in strada in pieno giorno

È successo ieri mattina al ponte dei Graissi e sul lungargine del Piovego: le vittime pestate da un bandito solitario

Continua la querelle sul campo nomadi a Mortise. Zoran Hudorovic aveva contestato al Comune il fatto che gli fosse stata negata la possibilità di costruire una piattaforma asfaltata. Risponde l'assessore Andrea Micalizzi: «A Hudorovich è stato negato il permesso di realizzare la pavimentazione perché il progetto presentato non era conforme alle norme. Questo accade a tutti i cittadini». (l.p.)di Alice Ferretti Brutalmente picchiati e rapinati. È successo ieri mattina a due uomini di 70 e 68 anni, assaliti con ferocia da un individuo, probabilmente lo stesso, e poi derubati. I due episodi si sono verificati a meno di un'ora di distanza l'uno dall'altro, tra le 10.30 e le 11.30 del mattino, uno sull'argine del ponte dei Graissi, l'altro sul lungargine del Piovego. «Stavo raccogliendo bruscanoli, avevo lasciato la bicicletta sull'argine, quando ho notato un uomo di colore sui 30 anni, alto circa 1.70, che si stava toccando le parti intime. Ho fatto finta di niente, lui si è avvicinato e mi ha chiesto se ero **omosessuale**. Ho risposto di no, mi ha dato due spintoni facendomi cadere a terra, mi ha strappato la collanina d'oro e gli occhiali. Ho cercato di difendermi sferrandogli un calcio in faccia», racconta Ludovico Varotto, 70 anni, dopo essere stato medicato al pronto soccorso. «Non l'avessi mai fatto... È diventato una belva e con un tirapugni di ferro o un qualche altro oggetto contundente ha iniziato a colpirmi la testa. Ho perso i sensi e mi sono risvegliato solo dopo qualche minuto in un lago di sangue. Quel delinquente è scappato in sella alla mia bicicletta, mentre io, stordito dal dolore, ho chiamato il 118», continua il settantenne che ha gestito una tabaccheria di via Facciolati, dove abita tuttora. «Mi dispiace molto per la collana d'oro che, oltre a valere 2 mila euro, era un ricordo del **matrimonio**. Comunque mi ritengo fortunato, vista la ferocia di quell'uomo avrei potuto non essere qui a raccontare». Le indagini sono condotte dalla polizia. Poco prima un'altra aggressione, avvenuta sul lungargine del Piovego. Vittima Ermenegildo Bonello, 68 anni, residente ad Albignasego. «Stava tornando in auto da una visita medica, quando per un bisogno si è fermato ed è sceso dalla macchina. Improvvisamente su di lui si è avventato un uomo che l'ha riempito di pugni e poi derubato. Gli ha portato via fede nuziale, orologio, telefonino e chiavi della macchina, una Fiat Panda a bordo della quale poi è scappato», ha raccontato la moglie, in attesa del marito finito a sua volta al pronto soccorso, in stato di choc. «È completamente fasciato, ha il volto e il naso sfigurati dagli ematomi, un versamento alla testa e la mandibola rotta. La prognosi non è inferiore ai 40 giorni. Per mio marito, che in passato ha avuto problemi di cuore, uno spavento del genere poteva essergli fatale. Questo criminale deve pagare». Sull'accaduto indagano i carabinieri. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Investito dallo scooter poi minacciato e insultato dai passanti Il racconto di un livornese che con amarezza confessa di non riconoscere più la propria amata città

Investito dallo scooter poi minacciato e insultato dai passanti

Investito dallo scooter

poi minacciato

e insultato dai passanti

Il racconto di un livornese che con amarezza confessa

di non riconoscere più la propria amata città

Da un nostro lettore riceviamo questa testimonianza di un episodio violento avvenuto in pieno centro. Sono un uomo di 35 anni, nato e cresciuto a Livorno. Scrivo per sottoporvi un fatto che mi è accaduto, che non fa per nulla onore alla nostra città. Sabato 29 Marzo 2014, ore 20:00, piazza Garibaldi, Livorno, attraversamento pedonale di fronte all'edicola. Stavo rientrando a casa dal lavoro. Proprio sulle strisce pedonali, un anziano signore apparentemente alticcio, in sella a uno scooter, mi viene addosso. Agilmente, riesco in parte a schivarlo (mi colpisce soltanto il braccio) e a rimanere in piedi. L'uomo cade a terra assieme al motorino. Perde il casco, gli occhiali e rompe il parabrezza. Rimango sotto shock per un attimo, paralizzato, il braccio mi duole e lo spavento mi pietrifica. Sopraggiungono due ragazzi sulla trentina, visibilmente anch'essi saturi di vino. Parlando un inconfondibile livornese, aiutano il signore a rialzarsi. Io mi riprendo, raccolgo gli occhiali al conducente, glieli porgo. Lui chiede chi fosse il ragazzo che ha investito. Rispondo prontamente "io". I due sconosciuti intervengono allora in modo risoluto, dichiarando che non mi ero fatto nulla e, anticipando ogni mia richiesta, che non mi azzardassi a tentare di lucrare sull'accaduto, cosa che neppure mi aveva sfiorato la mente. Li ignoro, rivolgendomi al conducente, cercando di capire come ci saremmo potuti mettere d'accordo se, tornando a casa, mi fossi accorto di avere una frattura al braccio che mi doleva moltissimo. I "soccorritori" sono diventati più violenti: hanno cominciato a urlarmi che sarebbe stato meglio se fossi tornato in fretta a casa altrimenti mi avrebbero picchiato. Sbraitavano e mi spintonavano. Ho cercato di prendere il telefono per chiamare la polizia, me lo hanno strappato di mano, appellandomi "frocio di merda". Ho provato a prendere la targa del motorino, ma ero sconvolto e non riuscivo bene a leggere. I due intanto proseguivano con spintoni e insulti. Tra i passanti che si erano fermati, nessuno mi ha aiutato! Un tale al quale mi sono rivolto in cerca di solidarietà e aiuto, ha girato lo sguardo, andandosene. Anche il conducente, probabilmente sentendosi protetto dai due ubriachi, è risalito sul suo mezzo e mi ha congedato con un timido ma sbrigativo "va bene, allora io andrei". Gli ho ricordato che aveva appena investito una persona sulle strisce pedonali, ma che se riteneva giusto andarsene, andasse pure! I due hanno ricominciato a spintonarmi, intimandomi di andare via, altrimenti mi avrebbero pestato. Sconfortato, mi sono allontanato al grido di "vai a casa finocchio di merda!". Credo che si possa solo immaginare cosa si provi a essere vittime di un incidente, sapere di avere totalmente ragione, cercare di capire se ci siamo fatti male o meno e, invece di ricevere conforto, cure, attenzioni, essere aggrediti verbalmente e fisicamente. Mi domando come sia possibile che una città come Livorno permetta questo nella più totale indifferenza, come sia possibile che la polizia non intensifichi dei controlli in una zona che tutti sappiamo essere "critica", come sia possibile che il solo essere o sembrare (non è questo l'importante!) omosessuale induca qualcuno a giustificare violenza. Tremo ancora mentre sto scrivendo, di rabbia e di dolore. Una ferita che la mia Livorno mi ha inferto. Luca Dieci

lettere

forze armate e di polizia lo, che a quarant'anni gettai l'uniforme nSarò chiaro. Non ho alcun riguardo per i miei ex-colleghi(di ruolo o di giubba) rassegnati della scarsa considerazione morale ed economica che ricade sulle Forze Armate e di Polizia. Ogni giorno mi alzo sperando, paradossalmente, con la speranza di essermi perso qualcosa gettando l'uniforme a meno di quarant'anni. Invece mi sento un salvaguardato, visto che non sono rimasto tra quei "fantasmi"senza diritto di sciopero e poco di manifestazione. Avere un'uniforme, in Italia significa avere tutte le colpe, dalle cannonate del 1898 a "non far costruire asili", da Piazza Fontana ai suicidi nelle carceri. Più una. Quella di non sbattere, tutti e 300mila, le divise e i gradi in terra. Come diceva Danton, la più giusta punizione per un succube è continuare ad essere ciò che è. Augusto Volterrani (ex ufficiale) Viareggio le responsabilità I cani nei negozi e l'educazione nHo letto un vostro articolo sulla liberalizzazione dei cani nei negozi. Sono favorevole, ma il problema non sono mai gli animali; è l'educazione dei loro padroni! Gli escrementi quasi ogni mattina trovo davanti alla porta di casa non sono di un randagio. Se sono in un negozio e un cane mi si avvicina e cerco di allontanarmi, il padrone cerca di tranquillizzarmi dicendo che non morde, senza capire che il mio problema non è la paura, ma l'igiene. I padroni dei cani non riescono a capire che la confidenza che loro hanno con il loro cane non può essere automaticamente estesa agli altri. A me francamente avere la bava di un cane sui pantaloni non entusiasma e, se protesto, vengo pure criticato... In conclusione esistono scuole per cani che sono molto importanti, ma sarebbero anche più importanti scuole per padroni di cani che insegnassero loro il viver civile. E se fossero rese obbligatorie per chi ha un cane non sarebbe una cattiva idea. Italo Matteucci Pisa il dibattito Avversare le nozze **gay** non è **omofobia** nVorrei replicare alla lettera "I **gay** perseguitati da secoli" di Giovanni Baldini. Viene coinvolta la Chiesa e non si esita a tornare indietro al medioevo. Mi permetto di ricordarle che i paesi di tradizione cattolica come Polonia,Francia e Italia, già all'inizio del secolo scorso, abolirono il reato di omosessualità tra adulti consezienti, mentre nei paesi ex comunisti e ufficialmente atei, i rapporti **omosessuali** erano puniti con il carcere e talvolta con la pena di morte. In Cina e in tanti altri paesi questa pratica é ancora fuori legge e punita. Non ho nulla in contrario per una legge antiomofobia che punisca le aggressioni verbali o fisiche a un **gay**; ma sarebbe inconcepibile che venisse vietato a un cittadino di esprimere una opinione contraria al **matrimonio gay** con adozione di bambini. In tutti i paesi la maggioranza dei cittadini é contraria a questa soluzione. In Italia la percentuale dei contrari si aggira sul 70%. Tutti omofobi da curare? Vedran Guerrini la storia La gatta-sindaco che conquista tutti nSono venuta a conoscenza di questa originale storia e la vorrei condividere con tutti i lettori del "Tirreno" che amano - come la sottoscritta - gli animali. A Gravellona Lomellina, piccolo comune in provincia di Pavia, oltre al sindaco "umano" hanno anche un gatto-sindaco. La felina si chiama Marina: pancia bianca, schiena tigrata e due meravigliosi occhi verdi. Marina è stata adottata dall'intero comune e gira tranquillamente , e indisturbata, in tutte le stanze del Municipio. Con la sua dolcezza ha conquistato sia gli impiegati comunali, sia le persone che si recano negli uffici per il disbrigo delle loro pratiche. Io credo che questa iniziativa sia assolutamente fantastica e che andrebbe estesa anche in altre realtà. Ritengo infatti che la presenza di un animale possa aumentare la "serenità" dell'ufficio - per una sorta di pet-terapy - e che sia una dimostrazione pratica che la convivenza fra animali e umani è possibile non solo a casa, ma anche in un contesto lavorativo. Dimenticavo: la gatta Marina concelebra anche i **matrimoni** con il suo "collega umano". Filomena Toscano senato e stipendi La deriva dittatoriale contro i piccoli partiti nL'Italia scivola verso un sistema dittatoriale. Renzi vuole abolire il Senato per controllare più facilmente il Parlamento, vuole dimezzare i parlamentari, ma eliminando i piccoli partiti di opposizione. Vuole mandare a casa i vecchi burocrati per sostituirli con i suoi seguaci. Fa la guerra agli stipendi d'oro, ma non al suo e a quello dei suoi parlamentari. Ha moltiplicato le promesse fatti dagli altri governi ed è riuscito a convincere buona parte degli italiani (in particolare gli ex sostenitori di Berlusconi). Il tutto con la complicità di Napolitano. Umberto Fruzzetti

La mia vita è come una corsa in taxi il libro di domenico d'amico

La mia vita è come una corsa in taxi

La mia vita è come

una corsa in taxi

il libro di domenico d'amico

di Martina Altigeri wPRATO Una Prato insolita, curiosa e un po' perversa, è quella che viene descritta nel libro "Una vita su un taxi", primo lavoro letterario di Domenico (Mimmo) D'Amico (nella foto). L'autore da un quarto di secolo lavora in città come tassista e durante i suoi viaggi ha incontrato molte persone e vissuto situazioni sorprendenti, assurde, talvolta al limite del volgare. Certe storie non potevano restare in silenzio così ha deciso di raccontarle per condividerle con i lettori. D'Amico ha scelto di narrare 45 viaggi, spostamenti dal centro alla periferia, dalla stazione centrale a Montecatini, fino ad arrivare anche a Bologna. Ciascuno ha i suoi protagonisti: anziani e adolescenti procaci, persone dello spettacolo, uomini armati, **trans**, donne nude e prostitute d'alto borgo. «Quello che succede a Prato è pazzesco, in questi anni mi è capitato davvero di tutto - ammette l'autore - Ci sono state vicende imbarazzanti e altre pericolose, alcune proprio assurde. Quelle che racconto nel libro sono soltanto alcune vicende che mi sono successe, ma è pura verità». Dall'abitacolo di un taxi, inconsueto punto di vista, D'amico traccia le fila di una città un po' confusa, piena di personaggi singolari, dove la delinquenza e una certa perversione sessuale sono tangibili. «Molte delle storie che ho scritto sono pesanti, parlo di situazioni reali che mi hanno lasciato perplesso e anche messo in imbarazzo - spiega il signor Mimmo - Per fortuna sono un tipo allegro e un gran chiacchierone e, in certi casi, ho sdrammatizzato con delle battute ciò che mi dicevano o facevano i passeggeri. Tante volte mi sono divertito con loro. Nel mio libro vedrà che c'è da ridere sul serio». "Una vita su un taxi", Edizioni Creativa, sarà presentato sabato 5 aprile alle ore 17 nei locali del bar Coppini in piazza Duomo. Nel frattempo l'autore si è già messo all'opera con altre avventure, il secondo libro già completato ha come tema la fantascienza mentre il terzo, ancora in fase di scrittura, è ambientato in una grande città statunitense e ruota intorno alla malavita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

No, il ritiro del questionario sull' omofobia è sbagliato

di PAOLO PRANDINI

Contrariamente alla signora Angela Saccardi e al signor Maurizio Dossena, che hanno salutato con soddisfazione la decisione di sospendere la distribuzione nelle scuole dei questionari sull'**omofobia** curati dall'UNAR, ritengo la suddetta decisione profondamente sbagliata.

Naturalmente anch'io mi sono documentato sul contenuto del questionario e non vi ho colto alcunché di fazioso o superficiale, ma semplicemente l'ho visto come uno strumento mirato a valutare quale sia la situazione esistente in merito al tema trattato.

Ritengo superfluo affermare che anche questo questionario, come tutto del resto, è certamente migliorabile, ma non riesco proprio a capire come possa essere definito uno strumento d'indottrinamento **lgbt**, quasi che l'appartenere al mondo **lgbt** fosse una scelta e non una condizione naturale del proprio essere.

Come se una persona si alzasse la mattina e, intanto che sceglie quali scarpe indossare, decidesse anche se essere **omosessuale/lesbica** o eterosessuale.

Battute a parte, penso invece che con la decisione di sospendere la distribuzione si sia ancora una volta scelta la strada più comoda, cioè quella di evitare di affrontare un problema sacrificando i diritti dei discriminati, che in fondo sono una minoranza per non urtare la suscettibilità dei discriminanti, certamente più numerosi.

Del resto non c'è nemmeno da meravigliarsi se in un Paese dove fino al 1995 (meno di 20 anni fa) lo stupro era ancora un reato contro la moralità pubblica e il buon costume anziché contro la persona, i diritti civili trovino ostacoli ad affermarsi, ma sono altresì convinto che, seppure con spaventoso ritardo rispetto ad altri, anche l'Italia, con buona pace delle sentinelle, arriverà ad annoverarsi tra i Paesi veramente emancipati, perché la Storia insegna che le battaglie di civiltà richiedono spesso anni e sacrifici, ma alla fine si vincono.

03/04/2014

«Vestito piaccio, nudo convinco», pièce sugli gigolò bORDERLINE Dopo il successo del primo weekend, lo spettacolo verrà riportato in scena il 4, 5 e 6 aprile dalla compagnia teatrale «Il canotto sul comò» in collaborazione col Mos

«Vestito piaccio, nudo convinco», pièce sugli gigolò

«Vestito piaccio,
nudo convinco»,
pièce sugli gigolò
bORDERLINE

Dopo il successo del primo weekend, lo spettacolo verrà riportato in scena il 4, 5 e 6 aprile dalla compagnia teatrale «Il canotto sul comò» in collaborazione col Mos "Vestito piaccio, nudo convinco... Prostituti con pappagallini e problemi..." . La compagnia teatrale il Canotto Sul Comò, in collaborazione con il Mos (Movimento **omosessuale** sardo), presenta a Sassari quella che viene definita «la prima, unica, esilarante commedia sul mondo della prostituzione maschile». Lo spettacolo, dopo essere andato in scena il 28, 29 e 30 marzo nei locali del Ccs Borderline, riscuotendo un grande successo di pubblico, verrà replicato, date le molte richieste, anche il 4 e 5 aprile alle 21 e il 6 alle 19,30 sempre al Borderline. «L'irriverente pièce teatrale, scritta da Marco Medelin - si legge nella presentazione - è la prima in Italia ad affrontare il tema in una chiave scanzonata e non solo. L'autore racconta l'argomento senza malizia, anzi con il giusto cinismo e un pizzico di misoginia. Uno spettacolo avvincente, molto più ironico che erotico, che alterna momenti di riflessione a gag esilaranti, battute fulminanti e stravolgimenti continui. Una commedia che restituisce al sesso a pagamento la sua reale natura: quella di messa in scena spesso buffa, grottesca e perfino un po' pacchiana». La commedia, che gira il resto d'Italia con la compagnia di Marco Medelin, arriva in Sardegna, per gentile concessione dell'autore, nella versione del Canotto sul Comò, in collaborazione con il Mos. In scena Antonello Foddìs, che smette i panni della nota **drag queen** La trave nell'okkio, per vestire quelli dell'altrettanto divertente protagonista della pièce Ettore, e ancora Marco Demurtas nel ruolo di Walter, Carlo Valle in quello di Massimo, Pietro Arras in quello del Narratore e Luca Dettori, che cura anche la regia, nel ruolo di Robertino. Le scene sono di Mattia Enna. Suoni e Luci di Edoardo Falchi. Foto di Mario Pinna Vielà I posti - spiegano gli organizzatori - sono limitati. Per prenotare basta mandare una mail all'indirizzo vestitopiacciosardegna@gmail.com oppure un sms al 3427426713 indicando nome e cognome, giorno prescelto per assistere allo spettacolo e numero di posti da prenotare.

scenari _mondo

Nel 2016 il terzo Bush alla Casa Bianca?

Il gossip di Washington lo dà come futuro candidato repubblicano. Di sicuro l'agenda dell'ex governatore della Florida Jeb Bush, 61 anni, 3 figli, è fitta di appuntamenti, come quella di chi si prepara a una campagna elettorale. Per capire se scenderà in campo occorre aspettare fine anno. È certo che può contare sul nome di una famiglia che ha già dato due presidenti agli Stati Uniti. Ai quali non può che ispirarsi. Ecco come. George H.W. Bush, presidente dal 1989 al 1993. IL padre Dal padre, George H.W. Bush (presidente dal 1989 al 1993), Jeb ha ereditato le posizioni realistiche sull'immigrazione. Entrato in politica negli anni Ottanta, Jeb ha una laurea in storia dell'America latina, una moglie messicana ed è stato governatore di uno stato in cui il 20 per cento della popolazione parla spagnolo. Ovvio che sia aperto a una riforma dell'immigrazione, come del resto lo era il padre, che nel '90 firmò una legge che aumentava del 40 per cento l'afflusso degli immigrati regolari. Nel 2013 padre e madre sono stati testimoni di nozze di una coppia **gay** nel Maine. Jeb, che negli anni Novanta si è convertito al cattolicesimo, non si è mai espresso in modo esplicito a favore del **matrimonio omosessuale**, ma non invoca divieti: «Decidano i singoli Stati». George W. Bush, presidente dal 2001 al 2009. IL frateLLO Dal fratello maggiore George W. Bush (presidente dal 2001 al 2009), Jeb si è lasciato ispirare in tema di politica fiscale. Vuole uno Stato leggero, con tasse basse e incentivi per chi crea occupazione e fa crescere l'economia. Seguendo l'impostazione conservatrice classica, George W. aveva inaugurato tagli alle tasse in parte resi permanenti da Obama. Di recente, Jeb ha bacchettato Grover Norquist e i guru più intransigenti del credo antitasse per mancanza di flessibilità. L'istruzione è un punto fondamentale per entrambi i fratelli Bush. Jeb cerca un terreno comune con i democratici per immaginare una riforma che permetta a tutti i ragazzi di andare a scuola. Il fratello si era sforzato in tal senso, in particolare con la legge «Nessun bambino va lasciato indietro». " " l'indipendenza l'ho eredi tata dai miei geni tori Jeb Bush (secondo da sinistra) nel '99 con genitori e fratello. A 21 anni ha sposato Columba, incontrata in Messico durante uno scambio culturale.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

L' ordigno imperfetto di Antonio "Jep" Ricci

Nanni Delbecchi

Forse anche Antonio Ricci, come Jep Gambardella, non si accontenta di essere il re del varietà televisivo; vuole avere il potere di far fallire i varietà. La comparsa su Canale 5 di Giass , show maleducato e politicamente scorretto per propria esplicita ammissione, si spiega anche così, una molotov gettata sul gusto digestivo della telefamiglia felice, si tratti di fiction o di talent show, lanciata oltretutto nella prima serata della domenica, ossia di fronte al plotone di esecuzione del nemico. Preso atto che gli ascolti non lo premiavano, Jep Ricci alla terza puntata ha spostato i kamikaze Luca e Paolo al martedì, ma è stato come quando Mazzarri cambia Hernanes per Guarin, il risultato finale è stato ancora deludente. E questo nonostante i riservisti di Striscia la notizia chiamati a dare man forte, Ficarra e Picone che smontavano e ricostruivano la piantina con le regioni d'Italia (Freud magari ci avrebbe visto la voglia di decostruire l'intrattenimento televisivo), i Cugini Merda impegnati a sbertucciare Michelle Hunziker (che per cinque minuti non ha smesso lo stesso sorriso), una gustosa prima puntata della serie I Parioloni (quella sì, avrebbe ascolti garantiti) e poi, sempre in tema di grande bellezza, una magistrale Sabrina Ferilli secondo Virginia Raffaele. COME SI SPIEGA che il Gambardella degli ascolti, più che gli show degli altri, faccia fallire il suo? Giass si basa su un presupposto temerario: sperimentare un format originale, anzi, fatto in casa (Ricci e i suoi preparano ancora le gag come si pesta il basilico nel mortaio) nel momento di maggior torpore della nostra tv, l'età di Don Matteo , dove con la novità si rischia molto più che con l'orrore. La provocazione e il gusto della parodia, che sulla rete trionfano, faticano a bucare il video; ci voleva non una molotov, ma una bomba al napalm, e invece Giass è un ordigno imperfetto con troppi elementi, troppe spolette tirate a metà, troppi pensieri deboli, seppure irriverenti. L'attacco a ciò che è intoccabile risulta marginale, e la spina dorsale dello show sono i monologhi dei "nuovi comici", il cui traffico è peraltro eroicamente smistato da Luca e Paolo. Ma i nuovi comici restano la cosa meno nuova che passa in Tv dopo Don Matteo , e se nonostante tutto conservano una funzione, è quella di far rimpiangere i comici vecchi. Nell'accrocco di citazioni, assoli, duetti, candid camera, classifiche, stacchetti musicali stile Arbore, a un certo punto sono apparsi tre lampi di genio, tutti e tre datati di almeno quarant'anni: il giovanissimo Celentano che fa lo sciancato, il grande Gianni Agus che fa il razzista, Totò che fa il **gay**. L'essenza del politicamente scorretto e della vis comica sono arrivati insieme, ma soprattutto da lontano; e così la scala mobile della memoria ha cominciato a muoversi all'indietro, senza più fermarsi. È apparso chiaro che "i nuovi comici" ser vivano giusto a far rimpiangere Nino Formicola, Nino Formicola serviva a far rimpiangere Andy Luotto, Luotto a far rimpiangere Pino Caruso. E con Caruso eravamo arrivati al punto di partenza, ossia a Totò e Gianni Agus. Forse Ricci avrebbe dovuto osare di meno e non entrare nella Chinatown delle prime serate; o forse avrebbe dovuto osare di più, e proporre Giass in bianco e nero, puntando più sulla vitalità dei morti che sul mortorio dei vivi.

Educare alla diversità Bagnasco e Giannini

Perché il cardinale Angelo Bagnasco si è schierato contro l'iniziativa di distribuire agli insegnanti gli opuscoli "Educare alla diversità", che hanno lo scopo di combattere l'**omofobia** e il bullismo nelle scuole? Semplice: la Chiesa non ha un'educazione alla diversità. La Chiesa non si comporta come Gesù. Il Signore non fece distinzioni tra uomini e donne, eterosessuali e **omosessuali**. La Chiesa non riconosce alle donne e agli uomini gli stessi diritti, non riconosce agli **omosessuali** gli stessi diritti che riconosce agli eterosessuali. La preoccupazione di Gesù era l'amore, ed è questo e solo questo che forma la famiglia. Che fare dunque? È necessario educare la Chiesa alla diversità, e, in questo caso, il cardinale Angelo Bagnasco. Ma un'educazione alla diversità andrebbe impartita anche al ministro Stefania Giannini che, accogliendo la protesta del cardinale, si è opposta alla distribuzione degli opuscoli. Renato Pierri

Pesante pena per un uomo che, sentitosi ingannato da una prostituta, non ha esitato ad aggredirla e torturarla

Botte al trans : marocchino condannato a cinque anni

d Va con la prostituta colombiana e scopre che è un **trans**. La sorpresa è bastata a scatenare l'ira funesta del cliente, un 25enne di origine marocchine, condannato ieri a cinque anni di reclusione per tentata rapina, sequestro e violenza privata: la donna fu picchiata selvaggiamente, legata mani e piedi e ferita con un coltello. Ma per fortuna, ebbe il coraggio di denunciare. La condanna è arrivata al termine del processo di primo grado, che si è concluso ieri di fronte al Tribunale di Brindisi che ha sottoscritto il dispositivo con appendice di multa a carico dell'imputato, pari a 1.500 euro. I fatti risalgono a giugno dello scorso anno. Secondo la ricostruzione del pubblico ministero Giuseppe De Nozza, mutuata in parte dal racconto del 25enne, è tarda sera quando dei turisti chiedono al giovane migrante di procurargli sesso a buon mercato. E' così che il marocchino si mette a caccia di annunci a luci rosse sul giornale e trova la prostituta colombiana disponibile alla notte very hot. Compenso pattuito 400 euro. Se sia vero o no il dettaglio che sembra avere scatenato la furia cieca dell' uomo, poco importa. Di certo secondo i giudici c'è che l'imputato si è scagliato contro la donna, alla quale furono tagliati i capelli con un coltello, lo stesso con cui fu ferita alla testa e poi incaprettata e legata al letto. Una notte da Arancia meccanica, al termine della quale la donna fu lasciata sola con le sue ferite, mentre il suo sequestratore andava a smaltire altrove i fumi dell'alcol e della droga assunta, cocaina a quanto pare. La prostituta riuscì, non ha saputo raccontare nemmeno lei come, a liberarsi. Digitò sul telefonino il 118 chiedendo soccorso, e nell' ospedale dove fu curata venne fuori il retroscena dell'orrore che l'aveva ridotta in fin di vita, e rappresa di un terrore dal quale ancora non riesce a riprendersi. Novanta giorni per il deposito delle motivazioni, ma non c'è molto da capire, visto che lo stesso imputato ha confessato aggrappandosi ad una motivazione che evidentemente non ha fatto la differenza nel giudizio ultimo a suo carico. Il pm aveva chiesto sei anni. S.Gio.

donne moderne

sono una donna non sono una taglia

Giorgia marino è un modello per le ragazze "curvy" con il suo blog da 15.000 contatti al giorno. e ora fonda una rivista dedicata alle più formose. «Perché la bellezza femminile non è il numero scritto sul cartellino dei vestiti»

IRENE VELLA

Bionda, occhi azzurri, voce da femme fatale. E una taglia 48-50. Generosa come le risate che regala al telefono. «Sono curvy e ne vado fiera» esordisce Giorgia Marino. Classe 1984, catanese doc, è l'autrice del blog *Morbida, la vita!*, che conta 15.000 accessi giornalieri. E da poco si è lanciata in una nuova iniziativa: ha fondato *Donne con le curve*, rivista cartacea e digitale (www.donneconlecurve.it), dedicata a tutte quelle che, pur non indossando una 38-40, amano la moda. «E sono stupefatta di sentirsi complessate perché non rispondono ai canoni di bellezza dominanti». Un manifesto per la libertà di taglia, insomma. Giorgia, da dove nasce il tuo progetto? «Da un'adolescenza di vergogna. Ero una bimba estroversa. Crescendo, sono ingrassata progressivamente e ho iniziato a sentirmi diversa dalle altre ragazze. Ho smesso di essere socievole, ero pigra, depressa, insoddisfatta. Non riuscivo a rivolgere la parola ai miei coetanei senza sudare freddo o avere attacchi d'ansia. Solo 3 anni fa ho deciso di riprendere in mano la mia vita e smetterla di lagnarmi perché ero cicciottella. Riscoprendo un amor proprio che non pensavo di avere». Come hai fatto? «Ho capito che potevo mettermi in gioco con tutte le mie qualità, fisiche e no. La forza di ognuno di noi è la personalità: non serve a nulla cercare di essere fotocopie di modelli imposti da altri». Il tuo è un attacco alla società che ci vuole per forza magre? «Cerco di diffondere l'idea di "body positive": ciascuno ha il corpo che ha, ciò che conta è valorizzarsi usando il proprio carattere. Per riuscirci, uso slogan che arrivano dritto al cuore: "Sono una donna e non una taglia", "Sono una portatrice sana di curve"». Perché dici portatrice "sana"? «Per sottolineare una questione a cui tengo molto: la scusa più usata per dare addosso a chi ha qualche chilo in più è che "non è solo un problema estetico, fa male". Ma valutare lo stato di salute delle persone spetta ai medici. Non mi pare che si faccia altrettanto terrorismo psicologico nei confronti delle modelle sottopeso. E si dovrebbe, visto che essere anoressiche è più grave che essere leggermente in sovrappeso». Sei diventata un punto di riferimento per le donne sopra la 46, e hai fondato la rivista *Donne con le curve*. Non ti bastava il blog? «Di essere un "esempio" lo scopro ora, non lo sapevo (ride). Scherzo, sono felice che le donne si ispirino agli ideali in cui credo. Ho aperto un blog apposta! Il magazine è un'evoluzione del sito. Non più solo la mia voce, ma quella di un gruppo: blogger, speaker radiofonici, giornalisti, chef e medici. Che la pensano come me». Tra i collaboratori c'è tua madre. È "tonda" anche lei? «Mia mamma Mariella è sempre stata "perfetta": taglia 40-42, proporzionata, super curata. Quando ero piccola è stato molto difficile andare d'accordo, perché abbiamo dovuto imparare a fare i conti con i nostri tipi di bellezza individuali. Superata la prima fase di incomprensioni, però, lei è diventata la mia tifosa numero uno: mi sprona, mi incita a migliorare. Da giovane era una brava giornalista, purtroppo ha dovuto mollare: alla morte del nonno gli è subentrato a capo dell'azienda di famiglia. Voglio realizzarmi anche per lei, se lo merita». E le tue amiche hanno le curve? «No, non direi, ma sono fiere supporter dell'eterogeneità della bellezza e del valore della diversità, quello sì. Altrimenti non sarebbero le mie amiche». In che rapporti sei con le fashion blogger magre? «A volte gli equilibri sono ottimi, altre si litiga. In quel caso, non è una guerra tra magre e grasse, ma tra donne che amano le donne e donne che le odiano. Chi ci vuole davvero bene, indipendentemente da che taglia indossiamo, non ha voglia di mortificarci o attaccarci». Hai un'icona nella moda? «Silvana Denker, una modella e attrice tedesca che, oltre alle curve, ha una testa pensante. È un vulcano di idee, lotta per i miei stessi principi. Ed è amatissima». Gli uomini amano le curvy? «Di sicuro Luca, il mio ragazzo, sì. Da quando lo conosco, 11 anni, ha sempre apprezzato le donne formose, pur essendo magro. Però non si può mai generalizzare. Sarebbe un po' come chiedere: "I gay sono simpatici?". La risposta è: "Alcuni lo sono, altri no". La cosa drammatica secondo me sono quelli a cui piacciono le donne in

carne, ma che non hanno il coraggio di presentarle agli amici per vergogna. Non trovi che siano ipocriti?».

Foto: Alcuni uomini amano le cicciottelle, ma poi si vergognano a presentarle agli amici. Che bugiardi!

Foto: Giorgia Marino, 30 anni, catanese, ha studiato Arti e Scienze dello Spettacolo all'università La Sapienza di Roma. Prima di fondare il blog Morbidalavita.com, ha lavorato come web designer.

posta / SCRIVICI

mamme in affitto

Commenti da fare? Noi siamo qui: gioiaposta@hearst.it, facebook.com/Gioiamagazine. E non dimenticate l'app di Gioia! per condividere le vostre emozioni su www.gioia.it

Carissime amiche della redazione, ho letto l'articolo sull'utero in affitto (Gioia! 11) e sono rimasta dolorosamente colpita dal conformismo che lo anima. Sinceramente mi aspettavo qualcosa di **diverso** dalla vostra bella rivista, che conosco da poco tempo ma che finora ho sempre apprezzato. Perché parlo di conformismo? Perché vi siete allineate alla mentalità per cui avere figli è un diritto per tutti, senza riguardo al diritto dei figli di conoscere i loro genitori e a quello delle donne che si portano in grembo un bambino per nove mesi e poi lo consegnano a degli sconosciuti che hanno denaro per comprarselo. Non so a voi, ma a me fa veramente orrore che tutto sia in vendita e che chi ha denaro possa permettersi tutto. C'è anche un trafiletto che riguarda due genitori **gay**, ovviamente benestanti. Anche questo se permettete è una forma di conformismo: si dà per scontato che conti solo l'amore dei genitori e che non sia importante il loro sesso, mandando a bagno Freud e le sue teorie sull'identificazione. Io sono anestesista e ho parlato di tutto ciò con un amico e collega neuropsichiatra infantile di cui ho molta stima: mi diceva che secondo lui e molti altri l'idea del "genitore uno" e "genitore due" non sarà senza conseguenze per la delicata formazione psichica dei figli, ma questo non si può più dire neppure ai congressi scientifici, perché si viene tacciati di passatismo e **omofobia**. Mi piacerebbe, quando toccate questi argomenti così scottanti, che ascoltaste qualche voce fuori dal coro. Con amicizia e stima. Rosalba Agustoni Risponde Federica Furino Carissima Rosalba, ogni volta che si affrontano temi così si urta la sensibilità di qualcuno. Lo metto in conto, anche se mi dispiace. Riguardo all'utero in affitto, mi chiedo in assoluta buon fede che cosa cambi, per un bambino, la pancia dentro cui è cresciuto (tanto più che, quelli che lei chiama "sconosciuti" sono, uno o entrambi, i genitori biologici) e che torto gli si faccia nel metterlo al mondo così. Condivido invece con lei che la terminologia "genitore uno e genitore due" sia una stortura. Sulla genitorialità **gay**, lascio la parola a Freud. Le faccio solo presente che i processi di identificazione fanno disastri anche in famiglie con genitori eterosessuali. Tragga lei le sue conclusioni. Io mi limito a raccontare delle storie, cercando di comprendere le ragioni di chi le vive sulla propria pelle.

hottiviste

La ribellione passa dal CORPO

Un bel paio di seni al vento per protestare contro il sessismo. Ultima frontiera del femminismo o sua tragica involuzione? Il dibattito è aperto. Indagine sulle Femen, le cattive ragazze ucraine che usano il topless al posto delle molotov. Senza, in fondo, inventare niente. Qualcuno, 40 anni fa, aveva già provveduto a bruciare il reggipetto

Stefania Miretti foto Alvaro Canovas

Le donne che vedete nelle fotografie qui accanto hanno alcune caratteristiche in comune: sono giovani, sono carine, sono snelle, sono tatuate, hanno un bel seno, probabilmente ma non necessariamente naturale, e portano bene i jeans a vita bassa. Le donne che vedete nelle fotografie qui accanto sono attiviste di Femen, il movimento femminista nato a Kiev nel 2008 e fiorito qua e là dalla Francia alla Tunisia, ma potrebbero benissimo essere scambiate per concubine di quello che la sociologa marocchina Fatema Mernissi chiama "l'harem della taglia 42", e dunque la domanda è: sono simboli di libertà o fiori all'occhiello d'una crescente costrizione del corpo femminile ridotto, secondo Mernissi, «a rimanere sempre adolescente e magro, segregato in un limite di anni che si chiude tragicamente con la menopausa»? Da qualche anno a questa parte, il dilemma sulle Femen - oppostive o complementari al sistema sessista che dicono di voler combattere? - sembra essere tutto qui, e se il loro successo nei mondi patinati del glamour e del marketing (oltre che nelle gallerie fotografiche morbose su giornali impaginati da maschi morbosi) è fuori discussione, il giudizio delle donne europee resta incerto, il sostegno tiepido. Può darsi, tuttavia, si tratti d'un falso dilemma: perché contano, e sparigliano, le origini del movimento, nato in quell'Ucraina che nell'immaginario maschile fu patria di giovani prede bionde e bellissime, e fortemente focalizzato, almeno agli esordi, contro la diffusa pratica del turismo sessuale nei paesi dell'Est, contro il mercato delle mogli e le agenzie matrimoniali internazionali, contro la prostituzione. Può darsi, insomma, che un corpo scagliato come bomba contro l'ipocrisia sia tanto più disturbante quanto più somigliante allo stereotipo che intende distruggere, quanto più apparentemente votato al destino al quale intende sottrarsi. Va però detto che sono le stesse Femen fondatrici a metterla giù meno dura: loro hanno sempre spiegato che, date le condizioni di partenza e la società in cui si trovano a operare, è più facile farsi ascoltare se si manifesta a seno nudo piuttosto che inalberando cartelli. «Se protesti scandendo slogan non t'ascolta nessuno». Già. La femmina che si spoglia per protesta è infatti un cliché gradito a tutti i media, figurarsi se lo fa contro Putin e Berlusconi, contro il Papa o lo sceicco Moltisbarbosi non è poi detto che verranno approfondite, o recepite, le ragioni della protesta; anche se funziona solo se a spogliarsi sono le carine, altrimenti son pernacchie o indifferenza; anche se molto dipende da dove ci si spoglia, ché un conto è mostrare il seno a Parigi o a Mosca, un conto in Tunisia coi salafiti al governo. Ma sarebbe comunque sbagliato giudicare Femen come un'organizzazione del tutto avulsa dal femminismo che fu. Il corpo delle donne è, storicamente, per gli uomini, campo di battaglia politica, ideologica, religiosa, e la centralità del corpo è stato un tema caro al movimento delle donne fin dalla fine degli anni Sessanta. Solo che con le Femen il corpo cessa di essere scoperta, consapevolezza e riappropriazione - dai roghi dei reggiseni a "io sono mia", dalle battaglie per l'aborto a "il corpo è mio e lo gestisco io" - per diventare strumento. Lo spiega bene Elvire Duvelle, attivista francese, protagonista della celebre protesta in Vaticano durante l'Angelus del Papa: «Il corpo svestito portato nell'arena politica non è un arma di seduzione, ma uno strumento di lotta contro l'ipocrisia». Più di ciò per cui s'intende lottare - lo sfruttamento della bellezza femminile a fini commerciali, la morale religiosa coercitiva, l'induzione alla prostituzione, il divieto di adottare per le coppie **gay** e così via - conterebbe dunque, nella novità di Femen, il mezzo, e in buona sostanza il mito molto contemporaneo dell'esistenza di un corpo-oggetto sul quale investire quasi fosse altro da sé, un corpo indipendente e slegato dalle emozioni più profonde, un corpo macchina che può essere usato e del quale ci si può servire, magari allenandolo e tatuandolo e dipingendolo secondo necessità, scagliandolo contro il nemico (e qui va detto che le Femen sono ragazze coraggiose, che si prendono rischi). psicoanalisti sarebbero lieti di spiegarci che le cose non stanno proprio così, e di

smontare la fragile teoria del "corpo svestito come strumento di lotta". Ma le Femen, che qualche anno fa avevano preso in considerazione l'eventualità di trasformarsi in partito e partecipare alle elezioni, si muovono per ora su terreni che attengono più alla comunicazione, alla rappresentazione - e nel caso delle performance più felici, all'arte - e lì conviene lasciarle. Solidarizzando moltissimo, però. Dicendo chiaramente: guai a chi le tocca. In attesa di capire che succede, in Europa, in Tunisia e soprattutto in Ucraina. Cristina Mastrandrea, paris MatCh/volpe / paris match/volpe

Trucco e parrucco prima del raid Si chiamano Inna, Sasha, Tatiana, Oksana, hanno meno di 25 anni: questo gruppo di militanti ucraine di Femen si prepara per una manifestazione contro la compagnia russa Gazprom. Sotto, i preparativi nell'appartamento che dividono a Kiev.

"Una rivoluzione entro il 2017" Un gruppo di Femen prepara le pitture sul corpo prima di una manifestazione, a Kiev. Nato in Ucraina nel 2008 e supportato soprattutto da ragazze e studentesse, Femen punta ad arrivare a una "rivoluzione femminista" entro il 2017. Si finanzia con aiuti volontari, anche maschili. Dall'Ucraina, le loro manifestazioni si sono estese a Roma, in Vaticano e davanti alla residenza di Berlusconi, al Forum di Davos, a Londra e Parigi contro l'Islam, a Istanbul. Nel 2012 è stato aperto un centro di addestramento in Francia.